

Anno XXII | 55° Anno dalla Fondazione | periodico mensile | Numero: 168 Roma - N. 168 del 27 aprile 1994 - Periodico Gruppo S.p.A. - Sped. in abb. postale 702 - C.C.B. Roma



Opera  
Nazionale per  
il Mezzogiorno  
d'Italia

# EVANGELIZARE

p a u p e r i b u s m i s i t m e



## Padre Tito Pasquali

*Richiami  
di Infinito*

Speciale luglio-agosto 2016

# EVANGELIZARE



Opera  
Nazionale per  
il Mezzogiorno  
d'Italia

pauperibus misit me

Anno XXII | 55° Anno dalla Fonda-

N. 7-8 Luglio/Agosto 2016

## SOMMARIO

3	PREFAZIONE
5	<b>SOCIETA'</b>
5	LE TAPPE DELLA NOSTRA VITA
6	SACRIFICIO
8	L'AMORE LEGGE SUPREMA
9	L'UMILTA' E' SACROSANTO DOVERE
11	NON PIU' DI CONSERVARE SI TRATTA MA DI RICOSTRUIRE
13	LE SCENENZE OSCENE DI UNA SOCIETA' SMARRITA
15	EDUCARE CON AUSTERITA'
17	RINNOVIAMOCI NELLA VERITA'
19	UOMO, DOVE VAI?
20	NON ASCOLTATE CHI SCAVALCA LO STECCATO
22	E' BELLO IL MONDO
24	<b>MARIA</b>
24	LA VERGINE NOSTRA MADRE
25	IL SANTO ROSARIO
26	AVE, MARIA!
28	<b>VOCAZIONI</b>
30	OPERAI PER LA MESSE
31	LETTERA AI GIOVANI
33	<b>FONDATORI</b>
33	UN SOLO RICORDO PER DUE FONDATORI
34	L'OPERA A 50 ANNI DALLA FONDAZIONE
38	<b>SPIRITUALITA'</b>
38	CERCATE PRIMA IL REGNO DI DIO
39	PREGHIERA E PENITENZA
40	CHE VUOI? LA FEDE
42	CON LA FEDE LA VIRTU'
43	VERGINITA'
46	SCIogliamo I VINCOLI DEI PECCATI

Autorizz. Trib. Roma N. 185 del 27 aprile 1994  
Poste Italiane S.p.a. Sped. in abb. postale 70% D.C.B. Roma  
Stampa: AGC Arti Grafiche Ciampino - tel. 06/7960205  
info@artigraficheciampino.com

*Beato l'uomo  
che teme il Signore \*  
e trova grande gioia nei suoi  
comandamenti.*

*Potente sulla terra  
sarà la sua stirpe, \*  
la discendenza dei giusti sarà  
benedetta.*

*Onore e ricchezza  
nella sua casa, \*  
la sua giustizia rimane per  
sempre.*

*Spunta nelle tenebre come luce  
per i giusti, \*  
buono, misericordioso e giusto.*

*Felice l'uomo pietoso  
che dà in prestito, \**

*amministra i suoi beni con  
giustizia.  
Egli non vacillerà in eterno: \*  
il giusto sarà sempre ricordato.*

*Non temerà annunzio  
di sventura, \*  
saldo è il suo cuore, confida  
nel Signore.*

*Sicuro è il suo cuore,  
non teme, \*  
finché trionferà dei suoi  
nemici.*

*Egli dona largamente ai poveri,  
la sua giustizia rimane per  
sempre, \*  
la sua potenza s'innalza nella  
gloria.*

*L'empio vede e si adira,  
dirigna i denti e si consuma. \*  
Ma il desiderio degli empi  
fallisce*

(Salmo 111)

## PREFAZIONE

Ancora un'occasione per mettere sul candelabro la luce della significativa esistenza del nostro D. Tito Pasquali, il cui ricordo è sempre suscitatore di ammirazione e stupore interroganti.

Non si può intendere don Tito a prescindere da don Giovanni Minozzi divenuto il suo unico riferimento, l'incarnazione della volontà di Dio fattasi sicura direttrice di vita. Don Tito non saprà mai fare a meno della presenza rilevante ed illuminante di don Minozzi.

Stupisce e ci si interroga ancora come sia avvenuto e perdurato, nella fedeltà più assoluta e sofferta, questo inscindibile rapporto tra i due.

Lui, don Minozzi, un vulcano in eruzione perenne, sognante promotore di ogni benefica iniziativa, annunciatore e costruttore di tempi futuri, con lo sguardo proteso verso l'avvenire che voleva decisamente migliore di un passato pur non insignificante, bruciato dalla voglia di rendere apprezzabile e dignitosa la vita degli uomini, vivificata dalla conoscenza della verità e dal fervore della carità. Un uomo che vedeva lontano, che anticipava il futuro in promozioni di iniziative profetiche. Un uomo che la religione concepiva come ideale di espansione e realizzazione di se stessi, lungi da ogni asfissia riduttiva, e che nell'attuazione dei progetti di Dio vedeva lo strumento più efficace per esaltarsi in libertà (in lege libertas).

Dall'altra parte, quasi in controluce, Don Tito "avvolto nella sua mantella". Un uomo rettilineo, di una dirittura morale sconcertante e di una coerenza "senza tentennamenti", in piena condivisione con quanto il Signore operava carismaticamente in don Minozzi, ma con una visione e condotta di vita uniche ed irripetibili. Diversi, ma insieme, unificati dallo stesso amore, tali da richiamare e re-incarnare, in qualche modo, l'amicizia di Paolo con Tito: *"Forse Tito vi ha sfruttato in qualche cosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? (2Cr.12,18).*

Sfruttato! Un termine ricorrente in don Tito, usato con timore e con soddisfazione. Aveva egli come una idiosincrasia per quanti facevano i cristiani o i sacerdoti o i consacrati a metà, con spirito mercenario, come burocrati dipendenti dall'azienda Chiesa, sempre con il minimo impegno, senza farsi mangiare dagli altri, dal proprio dovere, con preoccupata ricerca di riposo, profitto o sfruttamento: una fonte per lui di grandi sofferenze! Così si sfogava con Minozzi: *"La mia colpa è di non imbandire pranzi a chi viene qui, sbafando sulla fatica di D. Minozzi e P. Semeria...Nell'Opera si deve sperperare? Nell'Opera si viene a bivaccare? L'Opera è un istituto per gli scrocconi? Per i salutisti? Dobbiamo noi sciupare quanto con sacrificio e lagrime acquistano il P. Semeria e D. Minozzi? Se è così, io non voglio macchiarmi".*

La sua missione è nel segno di una donazione di gratuità assoluta, senza ritorni,

senza interessi, senza limiti di impegno, senza alcun riguardo per se stesso. Perciò dirà: *“Venni solo per lavorare, rifiutando qualunque emolumento; lavoro volentieri, con l’aiuto di Dio, dovunque si vuol ch’io lavori. Il Sacrificio lo amo e lo desidero. Per il mio denaro, quello che devo ricevere dall’Opera, se lo debbo ricevere, il padrone è lei per il nostro fondo comune. Io non c’entro”*.

Forte dunque il suo legame di amore con “don Giovanni”, come dichiara per iscritto: *“Sono troppo attaccato a don Minozzi...Ho troppo rispetto e venerazione.. Non sono all’altezza del suo ingegno e alla portata del suo cuore - mi stimo solo un servo indegno -; ma mi metto, cerco di mettermi, anche indegnamente, nei suoi panni. Deus scit!”*

Dall’amore al Fondatore a quello per l’Opera da lui fondata: *“Resto fermo al mio posto, irremovibile e tenace nell’economia più stretta, conscio dei bisogni dell’Opera”*. Un’Opera che egli legge come proveniente da Dio e solo mediata da don Minozzi: *“Chissà le vie della Provvidenza? Io nonostante il mio pessimismo e le mie più o meno antipatiche fantasie, sono fermamente convinto che Iddio ha ispirato l’Opera, per essa Iddio ha fatto nascere nel travaglio la famigliola mistica”*, la Famiglia dei Discepoli. E per L’Opera e la Famiglia dei Discepoli, fedelissimo sempre agli ideali ed alla promesse fatte, sarà tutta la sua vita.

La proposta di alcuni suoi editoriali è occasione di invito per un’intelligenza più profonda di questo piccolo-grande sacerdote, le cui virtù sono oggi di grande attualità. Il suo sguardo retrospettivo non dice misoneismo e conservatorismo ad oltranza. Don Tito notava acutamente, ma rispettosamente, che il nuovo non può e non deve essere confuso con l’inquinamento culturale della verità, con la licenziosità e malcostume, con lo sgretolamento dei valori validi per ogni tempo ed ogni luogo. L’uomo moderno per lui non è l’uomo delle novità, ma l’uomo nuovo “che sta in Cristo”. La convivenza comunionale con Semeria e Minozzi, “ultramoderni” nel vero senso cristiano, gli era servito a qualcosa. Non si faceva abbagliare neanche lontanamente dall’ipotesi di un avanzamento nella civiltà a scapito della verità evangelica. Per questo appariva ad alcuni quasi un sopravvissuto del medio evo. La sua consistenza spirituale era fondata su Cristo Via Verità e Vita, e che nella sua sequela non concepiva un andare a tastoni, ma un camminare su strade sicure garantite da Gesù-Parola e convalidate dall’esperienza della saggezza della Chiesa.

Valga la presente pubblicazione a ricomporre nei lettori, che mi auguro più di venticinque, una visione armonica della vita in un mondo cambiato ed in continuo cambiamento.

*Policoro, 24 giugno 2016*

**D. Michele Celiberti**

*Presidente dell’Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia*

SOCIETÀ



Don Tito con Padre Minozzi e alcuni giovani Discepoli

## LE TAPPE DELLA NOSTRA VITA

Carissimi.

Dopo la fatica il riposo. Dopo il riposo il lavoro ancora, che la vita è fatta di tappe che portano alla vetta. Indubbiamente. Ma giova riflettere e meditare per non sperdersi e perdersi nel cammino da fare per attingere non le vette del tempo e del mondo, ma la vetta suprema che deve costituire l'ideale di ogni anima: ricongiungersi con Dio, chiudendo il circolo della vita che in Dio si apre e in Dio ha da chiudersi. Ecco un'altra fine del tempo, la chiusa di un'altra tappa che normalmente attende l'inizio di una tappa ancora.

Finiscono per tutti le vacanze estive, di cui oggi, giustamente, in un modo o nell'altro, più brevi o più lunghe, tutti si giovano lavoratori del braccio e del cervello, ricchi e poveri, tutti si sforzano per godersi un periodo di meritato riposo.

Passa il riposo e ricomincia il lavoro. Possiamo dire col Poeta: dimani ognuno al suo lavoro farà ritorno. Meditiamo: come è giusto il Signore! Autore del tempo, come di tutto quanto è uscito per sommo amore dalla sua mente infinita e onnipotente; Egli ha fissato il tempus laborandi et jocandi, tempus agendi et quiescendi, tempus manducandi ... Ogni cosa a suo tempo.

Torna il tempo del lavoro: ognuno al suo posto di lavoro. Torniamo, seguendo ogni di Dio itinerario sapiente. Saremo felici, perché così si obbedisce a Dio, osservando la sua legge, la legge del lavoro, che, fatto, a gloria sua, diventa un'alata preghiera, una progressiva santificazione. Torniamo al lavoro per conquistare il seme della "Vita" per gettar nel solco della vita questo seme che, da noi custodito e col sudore della nostra mente e del

nostro braccio alimentato e cresciuto, diventa l'albero della vita su cui riposa tranquilla la divina farfalla, la nostra anima.

Questo è cristianesimo vera, fonte di gioia. Non quello del poeta che non sa gustare la sapienza di Dio e la sapiente disposizione di Dio. Questa è civiltà nel campo vasto del mondo, ora ognuno attende gioiosamente al suo lavoro, ogni uomo tutto teso a che il suo lavoro renda abbondantemente nella sofferenza per conquistare la vera felicità, la vera pace.

Lontani dal Cristianesimo che spezza a noi uomini il pane della vera vita, l'uomo perde la sua bussola, non si orienta più, si smarrisce. Allucinato da rumori d'idealità, da falsi miraggi, diventa il vagabondo, incerto e sfinito nelle vie traverse e vive l'amarezza del tempo che Iddio all'uomo ha donato non per perdersi, ma per ritrovarsi con Lui con le mani piene di frutti del suo lavoro, a Dio portando i manipoli delle proprie opere buone scintillanti d'oro, profumati di santità, fiorenti di luce e di felicità. Il lavoro, dunque, contenta e lieta.

Abbiamo goduto il riposo meritato. Abbiamo goduto dell'afa e del caldo. Si è rifatto il corpo dalla lunga fatica del ristoro, del corpo si è risolledata anche l'anima che informa il corpo, del corpo si serve per la sua fatica. E ringraziamo il Signore che così bene ordina ogni cosa. Preghiamo il Signore perché benedica il lavoro che con vita nuova noi riprendiamo affinché questa nuova tappa del nostro vivere e del nostro agire sia l'inno di gloria che eleviamo a Lui. Dio, Padre onnipotente Signore, il quale bene dispose ogni cosa, anche l'otium estivo per ridonare al corpo e all'anima lena e coraggio.

Dio sia con noi. Sempre!

## SACRIFICIO

Carissimi, Giova parlare. È opportuno e tempestivo, come richiamo di austerità, celebrando la Quaresima. La spensieratezza umana, l'indifferenza umana, il materialismo edonistico odierno ci fanno rinnegare il sacrificio. Ci urgono per farci dimenticare le parole ardite, ma parole di fede, di verità, di amore: per aspera ad astra.

È il rinnovamento tanto conclamato con note deviazioniste, non cristiane, e falso alla base, è il capovolgimento dell'Evangelo del Figlio di Dio: se rinnega il sacrificio indispensabile alla nostra elevazione spirituale: cercate prima il regno di Dio ed ogni altra cosa vi sarà dato in sovrappiù. Chiaro. Stoltamente il nostro rinnovamento poggerebbe sul rovescio se chiedesse prima il regno della terra e aspettasse, in conseguenza, il Regno di Dio. Il rinnovamento che si chiede alla terra sarà terreno, umano, mondano. Se non verrà da Dio non sarà celeste! Oggi non è che non si pensa e non si parla di penitenza. Ma ove è la penitenza del Battista, del Cristo, la penitenza chiesta dalla Madonna a Lourdes, a Fatima? Il pensiero assillante, l'ossessione degradante è questa: star bene. Star bene ad ogni costo. Conseguire il benessere con ogni mezzo, anche disonesto. Il cielo? Non è affar nostro. Carpe diem. Oggi siamo! Domani?! Tutto finisce. Incredulità imbalsamata di stolto edonismo. È il paganesimo. Fino al punto che in certi libri scervellati ho letto che esula dall'Evangelo il concetto di penitenza, mortificazione, rinuncia, sacrificio. Ciechi e beffardi insieme.

Il Signore ci ha detto esplicitamente che se vogliamo essere dei suoi dobbiamo abbracciare la croce del sacrificio e della rinuncia nell'amore, l'amore a Dio e l'amore al prossimo. E non ci avviciniamo a Dio senza le rinunzie. Restiamo estranei da questo nostro mondo, isolati dai fratelli se non giungiamo ad essi con sacrificio personale. Anche la sapienza pagana ce lo ha raccomandato: non nobis solum nati sumus, sed aliis. Di fronte a queste verità divine e umane, risonanza delle divine, resta imperante e prepotente il prepotente egoismo. Ma ripensiamo seriamente non ci può essere pace dove non c'è spirito di sacrificio che è escluso dall'egoismo. Senza sacrificio non c'è amore. E senza amore (a Dio e al prossimo) non si abbraccia il sacrificio.

È necessaria la penitenza interiore per mortificare le passioni ribelli che creano il contrasto di cui parla San Paolo tra la carne e lo spirito.

In noi infuriano le passioni che non soffrono freno. Le esigenze materiali ci sfrenano. Gli istinti ci trascinano al livello delle bestie. Non teniamo la lingua a posto, lasciamo libera la nostra fantasia alimentata dall'occhio indiscreto, scostumato, dall'orecchio ansioso di sentire. Siamo trascinati al male. Vogliamo tutto fare, tutto vedere, tutto dire, tutto ascoltare, tutto sperimentare. Bene e male.

Resistere, astenersi, vietarsi costa sacrificio. Richiede impegno anche l'obbligarsi a compiere il bene. L'orgoglio non mortificato cresce a dismisura e dà origine alla prepotenza. Ne consegue l'insofferenza di ogni obbedienza, di ogni sacrificio. L'attaccamento alla comodità ci fa rifuggire dal lavoro ci fa eludere le responsabilità, cancella il senso del dovere.

Un sano rinnovamento, evidentemente, non può consistere nell'abbandonarsi senza criterio a ogni richiamo terrestre, a ogni suggestione mondaneggiante, a ogni invito seducente. Segnerebbe, un rinnovamento in tal modo inteso. L'abbandono della via maestra. E la via è



Padre Minozzi a don Tito:

*[...] In autunno promuoverò il Decreto di erezione in Congregazione Diocesana. Occorre serrare le fila. [...] Tu non t'impaurire però: prendi pure ragazzi che sono buoni, che dimostrino vera inclinazione. [...] Bisogna pregar molto molto. E preparare i giovani per la vita dell'Opera, per la nostra grande missione meridionale.*

[Roma, 17 luglio 1928]

Colui che ha detto: Io sono la via. Sobri estote — ammonisce San Paolo — siate sobri. La sobrietà, la misura in ogni nostra manifestazione, e in quella che ci associa alla pianta, e in quella che ci accomuna alla bestia, e in quella, specialmente, che ci ricorda come noi siamo l'angelica farfalla. Partecipazione della natura divina. Figliolanza divina. Eredi del Regno di Dio. Dii est. Ricordiamolo noi, che siamo così diversi dagli antichi che si sforzavano di essere e dimostrare discendenza divina. Noi non lo diciamo, ma in pratica vogliamo essere discendenza e figliolanza godereccia. Rinsaviamo. Riapriamo il senso della via, della verità, della vita: Gesù Cristo, l'Evangelo. Se non fate penitenza, interna ed esterna, non entrerete nel Regno dei cieli. Spiacenti a Dio e ai nemici suoi, quant'è vero? Fissiamo la nostra attenzione fuori dall'abisso. Rivediamo la nostra coscienza. Portiamoci nuovamente nel deserto a rivedere e risentire la solenne voce del Battista, il Santo della Penitenza, l'avvento di Dio fra noi. Facciamo penitenza, per riformare i nostri costumi. Cambiamo finalmente modo di pensare e modo di agire. Riconquisteremo, nella santa Quaresima, la nostra dignità.

### L'AMORE LEGGE SUPREMA

Carissimi, è un magnifico dialogo, divino umano. È un capolavoro di dialogo, sostenuto in pubblico tra il popolo ascoltante e il Figlio di Dio parlante. Ma come avviene, il popolo lascia parlare chi presume di rappresentarlo pretendendo di sostenerne i diritti. E il più delle volte per svisare il pensiero e il cuore del popolo che facilmente si lascia rappresentare dai più furbi e meno generosi, ingiusti e non giusti. Qui il rappresentante del popolo e uno dei «farisei», gente falsa, falsatrice, capace di dar l'oppio ai meno provveduti, semmai a costoro facendo credere che l'oppio lo propina la religione; è quella più propinante dovrebbe o vorrebbe essere proprio la «cristiana». La cristiana religione, l'unica che ha portato al mondo la legge dell'amore che guarda il povero, guarda il cieco, guarda lo storpio. E senza mire segrete, senza miraggi politici, con disinteresse predica il bene, vuole il bene, portando scritto nella fronte le divine parole del dialogante divino, Gesù: nessun maggiore amore di Colui che dà la propria vita per gli altri.

Il dialogo, carissimi, avvenuto su una via della Galilea, s'inizia con la domanda, capziosa in verità, di un dottore della Legge, il fariseo. Il fariseo chiede qual è il comandamento principe nella Legge. Tenta il laccio per prendere in trappola il Figlio di Dio, come già il diavolo nel deserto. E Gesù, che non deve inventare né scervellarsi, risponde che il massimo comandamento è doppio, ma è uno solo, l'amore: ama Iddio con tutto te stesso e il prossimo tuo come te stesso in ordine a Dio.

Oggi si parla tanto di socialità e tutti vogliono dialogare. Noi possiamo fare a meno di ventilare, come novità, la socialità. Perché? Perché da venti secoli la carità, che è socialità genuina e santa, è stata predicata da Cristo che per essa ha dato la vita, coerente al suo insegnamento. L'ha predicato San Giovanni Evangelista: amate, amatevi, l'amore vi farà riconoscere come seguaci di Cristo amore. L'ha predicata San Paolo: Caritas Christi urget nos. L'hanno predicata tutti i veri seguaci di Cristo. E la magnifica litania dei Santi e dei



Ministri veri di Dio, che hanno predicato e attuato la carità vera e sincera, la perfetta socialità, questa solenne litania è troppo lunga per poterla qui segnare e segnalare a voi, cari Ex, cari Alunni, cari Confratelli, cari Lettori e Benefattori, che avete conosciuto ed ammirato, che avete ammirato e vissuto e vivete ed ammirate la carità dei due Apostoli del Mezzogiorno, i venerati Padri Semeria e Minozzi. Che andiamo cercando? Da quali fonti vogliamo prendere l'acqua della socialità, se da venti secoli la polla ininterrotta della socialità non cessa di sgorgare dal fianco squarciato del Cristo e dal cuore di tanti innumerevoli altri Cristì, Sacerdoti, Religiosi. Religiose, anime che si sono chiamate serve e amministratrici dei poveri, i bimbi prima e con essi i giovani e i tanti diseredati dell'umanità dolorante?

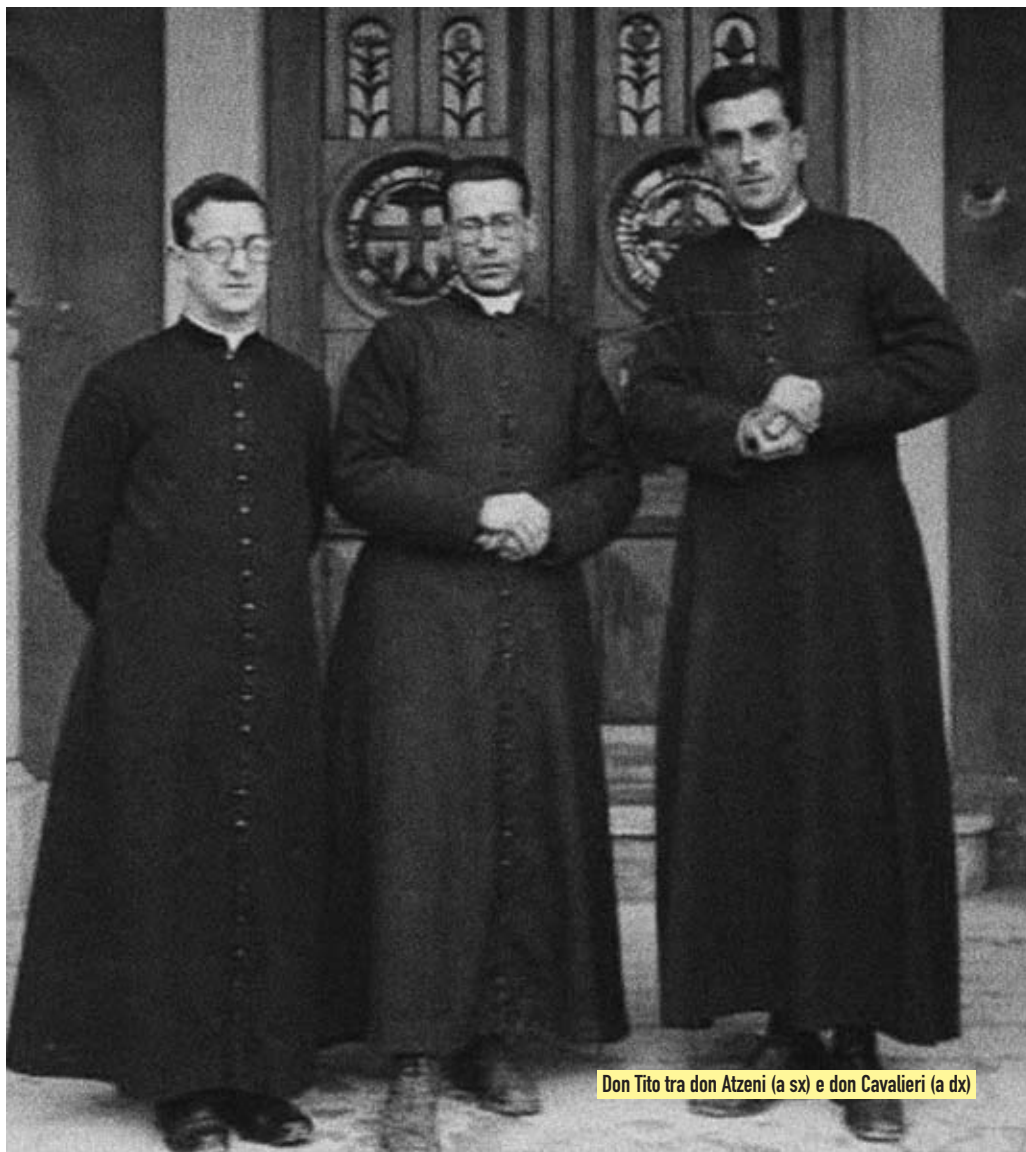
Non dobbiamo più chiedere la spiegazione. Dobbiamo tradurre in pratica l'amore di Cristo, la carità da Lui attuata con il suo olocausto divino. Ricordate però, lettori carissimi, di essere chiari e sinceri. Ricordiamo che l'amore vero scende da Dio, che è eterno Amore: ogni bene da Dio scende e in Dio si vivifica e vivifica.

Se la carità, che mi piace più della socialità vantata e predicata al punto che si chiede addirittura una teologia della socialità, se la Carità non è quella del Cristo, non ha il sapore del Cristo, non emana il profumo del Cristo, è falsa, diventa odiosa. Certo: non fa vera carità chi non crede in Dio: è bugiardo chi dice di amare il prossimo e non ama Iddio, ugualmente bugiardo chi dice di amare Iddio e non ama il prossimo [San Giovanni].

Amiamo, dunque. Amiamo davvero. E facciamo le opere di carità. Ogni nostro dialogo sia ricco di santo amore. Solo l'amore vince le armi dell'odio. Solo.

### L'UMILTA' E' SACROSANTO DOVERE

Vi invito e vi esorto al conseguimento delle virtù per valorizzare il tempo, santificarlo con la nostra santificazione. Sopra è scritto e riportato il pensiero del Servo degli Orfani il nostro Venerato Padre Semeria... Altri meglio e più di me, di questo povero Tito che non è quello di San Paolo, ma piccolo piccolo e ignorantello, altri con intelligenza e penna d'oro parlerò del Padre Venerato. Tito, umile umile, vuol fermare la sua e la vostra attenzione sull'umiltà che forma nel tempo che visse e nell'eternità che va con Dio, l'aureola luminosa ed eloquente della vita del Padre, che conobbe il crucifige e lo assaporò con ammirabile pazienza, come accettò l'evviva, senza impennarsi nella stolta superbia che lo avrebbe tradito senza rimedio. Umile e obbediente nell'avversa fortuna, umile assai nella fausta fortuna. Conobbe la stima in Italia e fuori, nelle lettere e nella filosofia, nell'oratoria che fu sempre sempre sacra e ortodossa, anche quando parlava della Patria e degli uomini grandi; nell'anima, prima di affermarlo esteriormente, su carta, viveva il pensiero prettamente cristiano attinto dalla bocca del Maestro Divino: imparate da me che sono umile. E poteva dirci e lasciarci l'ammaestramento: "... noi veniamo da Dio siamo scintilla di un gran fuoco, siamo raggi, poveri semplici raggi di un gran Sole e quindi l'umiltà è di diritto, e sacrosanto dovere". Il mondo d'oggi, specialmente oggi che la superbia pretenziosa e prepotente si esalta e s'inculca, si scandalizza, certo, di questa scuola di umiltà, di questo



Don Tito tra don Atzeni (a sx) e don Cavalieri (a dx)

insegnamento dell'Uomo che si scelse il titolo di Servo. Grande oratore, scrittore senza macchia, italiano esuberante di amor patrio, non si lasciò trascinare dal rancore, dal risentimento, dalla vendetta contro i solleciti e troppo facili e zelanti accusatori, e lasciò al tempo la rivincita e al buon Dio che atterra e suscita, che affanna e che consola, giusto Giudice come insegna San Paolo, eccelso maestro, di cui innamorato fu il Padre.

E il tempo gli ha dato ragione. Ciò che scrisse e fu incriminato fino all'umiliazione, oggi è la verità dettata dal Concilio Vaticano II. Il Padre Semeria giganteggia. — Ti lamenti tu — mi diceva, e gli bacerei ancora la bocca — ed io cosa dovrei dire? Lascia che parlino e ti svillaneggino. Sopporta e confida nel Signore! Era lui che parlava. E santa era ed è la

sua parola. Egli Apostolo della carità rifulgente in lui soprattutto nell'Opera condotta insieme all'anima gemella Don Minozzi, egli operatore di carità fino alla morte, senza mai curarsi di sé e dell'alone, di stima e ammirazione che attorno lo illustrava di luce radiante, egli non volle titoli, non volle riconoscimenti di titoli e di medaglie, da se volle lo si chiamasse, solo e sempre: Servi degli orfani. Servo come il buon Gesù: veni ministrare. Servo come la Vergine: ecce ancilla Domini. Servo quando riempi il mondo dei suoi mirabili scritti e delle sue meravigliose dotte orazioni ovunque. Servo quando giovanissimo, maturo, al fronte della guerra e al fronte della pace, fu tutto per tutti omnibus omnia factus, dando se stesso, prima di essere prete e dopo averne avuta l'unzione. Un servo docile, laborioso, irresistibile come lui e magnifica realizzazione dell'umiltà. L'umiltà di Padre Semeria è scuola che parla e illumina da se. Sempre.

Perciò sta bene che agli inizi dell'anno centenario della nascita del Padre venerato, noi che sentiamo caldo e vigoroso il suo insegnamento pratico: *facere et docere*, impariamo da lui a essere umili. Il secolo è superbo. Perciò incredulo. La superbia e l'incredulità generano ogni disordine. Impariamo. Che trionfi l'umiltà. La carità ne sarà sorretta. L'umiltà e la carità ricomporranno la famiglia umana. Il sole di nessun avvenire, il Sole di Dio invece risplenderà umanamente e divinamente sul mondo. Il binomio e solenne, deve essere la calamita dell'uomo, ritrasformato in Dio: umiltà - pace. La pace sacra nell'individuo. La pace sacra nella famiglia umana.

## NON PIU' DI CONSERVARE SI TRATTA MA DI RICOSTRUIRE

Carissimi, la Pasqua è passata, certamente santa per tutti. Il Signore per tutti è morto assumendo i peccati di tutti. Era venuto per cancellare i peccati e restituirci la vita. La sua Resurrezione, su la bandiera, porta scritto proprio che il peccato è cancellato, che la vita, anche la nostra, risorgerà con Cristo vittorioso. Auguri!

Ora a noi, sulle orme del Venerato Padre Semeria, a intendere bene quale deve essere la nostra vita, il suo costume, il suo ideale per evitare nuovamente la morte. Il Padre, in questo suo centenario di comparsa nel mondo, ci ha già detto, con l'esortazione ai giovani, con i quali possono stare anche i vecchi, perché la virtù è sempre giovane, di essere degni della redenzione divina, operata per tutti dal Cristo divino, che promette l'eterna gioventù nel gaudio che, una volta conquistato, sarà eterno in una eterna giovinezza in Dio.

Perciò io v'invito ad ascoltare ancora il Padre Semeria, perché la sua direi ispirata parola, ha valore eterno, ieri come oggi, oggi come domani. S'intende per chi, non afflosciato e immalinconito su la polvere del tempo, mira in alto verso gli splendori che non conoscono termine né fine. Ecco che il Padre Semeria ci parla, seguitando.

I forti vogliono essere obbedienti perché sentono il bisogno di una severa, compatta disciplina ... Corre oggi il pregiudizio ben funesto che non si dia giusto mezzo tra la giustizia e la licenza, che non si possa essere attivi senza sfrenarsi e non si possa essere obbedienti senza divenire intellettualmente e praticamente inerti. La gioventù veramente cattolica col suo esempio dovrebbe combattere il pregiudizio. Ciascun di noi deve saper pensare e volere, pronto a sottoporre a chi di ragione il proprio pensiero se erroneo e la

propria iniziativa se inopportuna. A molti par mostruoso che dei giovani pensino altrimenti dei vecchi, molti si scandalizzano fin solo a intendere la cosa. Ma con questi criteri di obbedienza e una gioventù unica che si alleva e di questi giovani che ne faremo nell'età virile?

Per aver dei giovani buoni, attenti a non farne degli imbecilli... Ma dunque la ribellione, la rivoluzione?... No. Dunque l'obbedienza, la virtù cristiana che modera non comprime, che guida non ferma, educa non atrofizza; governo da parte di chi comanda, non tirannia, da parte di chi obbedisce ossequio e non servitù. Pio, onesto e docile, il giovane cattolico di una volta era completo. Oggi non basta. Non è qualcosa di meno che bisogna avere: qualcosa di più. È un progresso per tutti, non un regresso.

Un primo progresso deve essere nella mente. Credo che i nostri giovani debbano essere religiosamente più illuminati, più colti. La pietà una volta s'insinuava nel cuore, e la testa con poche idee era a posto. La fede non è più un assioma, oggi è un problema discusso in tutte le forme. Alla totalità dell'assalto nemico di oggi, deve rispondere una totalità nello sforzo della difesa. Non più di conservare si tratta ma di ricostruire. Il passato era stato distrutto anche se migliore del presente.

A ricostruirlo, dunque, dobbiamo sforzarci oggi, se vogliamo alla bandiera della giustizia e della religione essere e rimanere fedeli. Ma i giovani, ignari del passato, pretendono gusti diversi. La mia ricostruzione non è ipotetica, ma una ricostruzione storica. I giovani è vero si sono affermati. Il merito può essere dei giovani, ma è nella massima parte di quei tali vecchi dallo spirito giovane. Chi più vecchio di Leone XIII? Gettando egli lo sguardo alla Francia che voleva ritornare alla monarchia, la volevano come cattolici, disse perché non volere un'onesta repubblica? È chiaro che l'Italia non è la Francia, ma è altrettanto chiaro che lo spirito deve essere identico. I giovani sentirono la voce del Papa illuminato. Seguirono quella voce veneranda di canizie e di sapere e in pochi anni c'è il potente risveglio. Molti de' vecchi si schierarono per il progresso, e si trovarono soddisfatti.

Non abbiamo bisogno di giovani cattolici, ma di cattolici giovani. Il cattolicesimo è sempre giovane, perché come Dio, la verità, la giustizia, l'amore, è eterno. Non appare vecchio e non quando erroneamente lo si identifichi con qualche dottrina o istituzione umana. Liberiamo il cattolicesimo da ogni alleanza ibrida, e ringiovanirà. Siamo cattolici sinceri, cioè puri, e saremo giovani nel più vero e profondo senso della parola. Francesco Crispi ad un suo amico che gli diceva: «Siamo vecchi» (non so bene se con o senza un gran pugno sul tavolo) «No — replicava — Solamente gli imbecilli invecchiano. (Ed io dico, il Padre lo dice, io dico: solo i pagani invecchiano). Noi cattolici, pur di essere tali veramente, siamo giovani sempre, ed ecco perché invece di rivolgerci queruli al passato, guardiamo con balda fiducia all'avvenire e gli diciamo, in nome di Dio: Sei nostro — o meglio — sei di Gesù Cristo.

Mi fermo qui con il Padre buono e venerato, attuale da settanta anni, veggente e anti-veggente. Miei cari, non a voi che amate svisceratamente, il nostro Venerato Fondatore, anche in questo breve scritto che è quasi un riassunto, ravvisa qualcuno una presunta eresia? A quelli che allora, settanta anni fa, si affrettarono a mortificarlo a bersagliarlo ferocemente, a quelli, residuo inutile, che nutrono residua acidità, risponde il Concilio Vaticano II che ormai ha codificato chiaro il ringiovanimento del Cristianesimo col quale col-

lima la dottrina, sì, la dottrina, del Venerato Padre Semeria.

Se egli fosse vivente direbbe: perfettamente col Concilio collima il mio pensiero, come cinquanta anni fa potette dire e scrivere: Sono antimostista? Protesto: il mio sistema è interamente mostistico. E a questa autentica dottrina, a questo luminoso pensiero del Padre venerato, richiamo, carissimi, la vostra attenzione, se volete essere cattolici giovani nel rinnovamento e ringiovanimento religioso cattolico secondo lo spirito e la esigenza logica del Concilio Vaticano II. Gloria a Dio cantiamo, miei cari lettori, che si degnò di illuminare il Padre nel tempo e oggi nell'eternità gli si dona luce intellettuale piena d'amore.

#### LE SCEMENZE OSCENE DI UNA SOCIETÀ SMARRITA

“*Sappiate che negli ultimi giorni verranno degli schernitori, che vivranno secondo le proprie concupiscenze... e questi maestri riescono a raccogliere dei seguaci con il tranello e lo scandalo delle voluttà carnali... bestemmiano ciò che ignorano.*”

(San Pietro: II Lettera).

Carissimi, a parte il profetismo nostro, quanto San Pietro insegna, e la Seconda Lettera è uno specchio dei suoi tempi, è una visione di tempi futuri come i nostri, quanto egli dice in questa ispirata sua lettera, è ancora di attualità. Se apriamo gli occhi e non siamo drogati, essa è un allarme, e un richiamo al rinsavimento nostro.

Oggi innanzi tutto manca la serietà. L'uomo, i giovani specialmente non sono vivi se non nelle baggianate, nelle sciocchezze, nelle scempiaggini, nelle passeggianti lussurie e frenetiche demenze: allocchi baloccati! Che miseria! Non è solo la religione che ne soffre, ma è la ragione



Padre Minozzi a don Tito:

*Mio caro Tito, ti scrivo pensando alla Madonna, pregando Lei che prenda sotto la sua protezione materna la piccola famigliola nostra che vuole nel mondo riecheggiare fida la parola del Figliuolo suo. [...] Preghiamo fiduciosi. Il Signore benedirà i nostri sogni se saranno puri e mondi da ogni vanità personale, da ogni ombra di morte.*

[Lagopesole, 15 agosto 1928]

che affonda nella terra melmosa e attossicante, di miasmi inverecondi, di eresie mai concepite, di brutalità che non si sono riscontrate mai, nemmeno nella selva, nelle selve delle belve feroci. È forse questa mia denuncia una amplificazione di cattivo gusto, quasi da scervellato? Mi pare proprio di no. I fatti, abbiamo imparato dalla elementare aritmetica, non si dimostrano.

Guardiamo, leggiamo, ascoltiamo il mondo che attorno a noi si agita innervosito fino alla camicia di forza. Maestri nuovi. Alunni nuovi. Maestri di nequizia. Alunni innanzi tempo pieni di malizia. Attenti miei cari. Non è la prima volta che richiamo la vostra attenzione a non perdere la verginità di affetti e di pensieri, di parole e di opere.

Guardatevi da certi maestri che considerano una felicità ogni salario iniquo.

Creature carnali, nemici di Dio per diventare autodistruttori e distruttori altrui. Guazano nei piaceri voluttuosi e vi innestano il vizio brutale. San Pietro dice: Hanno occhi di femmina adultera, insaziabili di peccato. Adescano le anime deboli, e col cuore abituati alla cupidigia sono figli di maledizione. E girano. E aggirano i giovani, facile esca nell'età immatura, e ne fanno quel che vogliono. Li mandano ove è peccato e vergogna. Poveri giovani! Povera gioventù tradita!

Miei cari, sento il dovere sacro di richiamare la vostra attenzione con il pensiero di San Pietro, perché non smarriate la via, dopo Pasqua di Risurrezione, perché non seguiate la via di Balaani, del quale un'asina muta freno la cupidigia folle. Riprendiamo la via che si è riaperta con il sacrificio del Calvario, dopo il quale nuova vita si innesta alla umanità smarrita, rientrata in sé, nella Risurrezione del Cristo, che postula la nostra risurrezione dalla morte del peccato alla vita della virtù, dallo smarrimento del peccato al rientro nella luce che piove abbondante su tutti i volenterosi di abbeverarsi dalle acque vitali sgorganti dalla tomba del Cristo Risorto. Oggi gli smarriti perdono la via della luce e entrano nelle ombre della iniquità come il cane, dice San Pietro, che torna al proprio vomito o come la scrofa che dopo essere lavata torna ad avvoltarsi nel fango.

Quale terribile avvicinamento! L'uomo di oggi — non tutti — ma alcuni, molti purtroppo son fatti tali per autolesionismo. E noi, alla scuola ancora della verità, quella eterna: della scuola della carità quella di Dio, non dell'uomo che non merita di conoscere né la verità né la carità, approfittando ancora della festa Pasquale vogliamo ridestare in tutti noi, confratelli, amici, giovani dei nostri istituti, ex alunni tanto a noi cari, noi in voi vogliamo ridestare il ricordo di una limpida mentalità spirituale.

Non perdetevi le parole de' Profeti, le parole del comandamento dell'amore del Signore, del Salvatore, che la Chiesa Santa ci ripropetta e ci ricorda con la celebrazione Pasquale tutt'ora viva in noi, nel suo rito insieme celebrato nelle Chiese ove si prega e si adora il Dio della verità e della carità. Iddio che ancora ci va gridando, in lotta con il diavolo maestro di odio e di bugia, siate santi perché io sono santo. È Dio stesso, che non è geloso della sua santità, ne vuol ripetere un trapianto, come oggi si fa del cuore, perché Egli è morto per la salvezza nostra ed è risuscitato per ridare a



noi piena la vita dello spirito.

Quella vita che io, pur indegno Sacerdote, per forza di amore, vi auguro. Che la Pasqua non sia stata vana e che possiate sentire il gusto e la felicità nel divino trapianto dell'amore e della verità di Dio.

### EDUCARE CON AUSTERITA'

Carissimi. Oggi tutto si contesta. E con una presunzione, con una baldanza strepitosa. E non basta. Si contesta con violenza. Vedi capelloni. Vedi studenti d'ogni grado, d'ambo i sessi. Mi pare — ed è evidente e chiaro — che la contestazione sia proprio dell'ateo. Del comunista. Dell'anarchico. Sappiamo già che i primi, quasi per nascondersi, hanno finito per accusarsi automaticamente ed ampollosamente qualificandosi "anarchici". E lo sono con audacia e sprezzo. Con violenza che non ha pari nella storia dei secoli, per quanto ci è dato sapere. Si contesta e come! Ma contro chi? Innanzi tutto contro l'autorità. Anarchia. Eppure l'anarchia ufficiale, che nega l'autorità e la respinge con perfida violenza, gode di una raffinata selvaggia gerarchia nella quale c'è l'autorità negata, c'è la servitù disprezzata, negletta, furiosamente destinata alla morte.

L'anarchico che copre, o tenta coprire gli atei e i comunisti, completo trinomio di ribellione armata e prepotente, non vuole rivali, non può sopportarli e quindi fa sentire l'autorità e colpisce di autorità chi vuole e chi sa scegliere per i suoi miraggi di selvaggia natura. Basta solo guardare e piangere la Cecoslovacchia!!! Noi assistiamo a tutta questa barbarie e ci sentiamo profondamente offesi quando ci si incontra, ci si deve incontrare con contestatori stupidi ed audaci contro i Superiori e i Maestri onesti che vogliono, cristianamente, sottrarre al tradimento dei nemici di Dio e dell'Uomo, tradimento perpetrato contro i giovani facili ad abboccare all'amo della perfidia umana, fatta diabolica! Ma noi vogliamo richiamare i giovani a guardarsi da questo ignominioso tradimento. Essi devono capire dov'è la onestà e dov'è la iniquità, dov'è l'amore e dove l'odio, dov'è la verità e dove il falso. Devono ritrovar se stessi nella difesa della propria dignità. Noi siamo insegnanti ed educatori. Non dobbiamo patteggiare con uno a danno dell'altro e da ebeti e da incoscienti. Quando ci si chiede come i maestri devono insegnare, come gli educatori devono educare, dobbiamo richiamare noi intervistati alla realtà, ai diritti e ai doveri. Il maestro, l'educatore hanno dei doveri, ma anche i diritti. Lo studente, l'educando hanno i loro diritti, ma anche i loro doveri. Non si scappa, se si ragiona. Il maestro deve insegnare. Deve sapere insegnare, possedendo la materia che insegna e saperla presentare, sapere impegnare il discente.

L'educatore deve essere educato lui, deve conoscere lui le regole di civiltà e di religione per poterle trasferire nell'educando. Ma — è logico — il discente, lo scolaro, l'educando devono prestarsi all'insegnamento e alla educazione, non pretendere solo dal maestro e dall'educatore. Tanto l'alunno che l'educando devono avere disposizioni serie ad apprendere dal maestro e dall'educatore, senza pretendere di sapere più del maestro e dell'educatore, e senza volere imporre il suo modo di vedere, senza pretendere che il maestro come l'educatore siano facili, a cedere, accontentino non nel sapere, ma al facile capriccio che porta alla indisciplina e alla ribellione!



Eccolo il nefasto spettacolo rivoluzionario di oggi che vediamo, constatiamo con profondo rammarico nella Scuola devastata, nel maestro per fin bastonato. Li vediamo negli istituti ove si lasciano liberi a se stessi gli educandi, come nelle famiglie ove i figli sono dimenticati dai genitori! Se le Autorità non avessero abdicato a se stesse dovrebbero processare i genitori dimentichi dei propri doveri; gli educatori inconsci, i maestri non di dottrina seria, non di civiltà, ma maestri di iniquità indisciplinata, fiacchi e vigliacchi in-



sieme. Essi credono — e sono stolti — che concedendo tutto ai giovani senza esperienza li facciano buoni. No, li tradiscono e diventano diretti sobillatori e danno lo spettacolo raccapricciante di una gioventù senza freno, maschi e femmine, rotti a tutti i vizi che abbruttiscono l'umanità.

Dobbiamo pensare alle nostre responsabilità con sacro terrore ad evitare sbagli con avventatezze che fanno di pazzia. La scuola come l'educazione sono impegni sacri: costano sacrifici se si vogliono assolvere con prudenza, con serietà e sacralità. Pensiamoci! E se amiamo davvero i giovani a noi affidati, teniamoli e trattiamoli come fiori che non si toccano per riguardo, che si custodiscono perché nessuno li danneggi, perché non si tolga loro il profumo che deve nei giovani emanare: segno di bontà e di virtù, segno di virtù civica e religiosa; segno sicuro che questi giovani saranno gli uomini sicuri di domani a realizzare le sorti della Chiesa e della Patria, oggi così vilmente tradite e mortificate.

### RINNOVIAMOCI NELLA VERITÀ

“Non aggiungere niente ai detti di Dio per non essere punito e passare da falsario.”

Carissimi. Prendiamo le mosse, sicuro insegnamento, dai "Proverbi" che è parola di Dio, verità eterna di contro al mondo falso e blasfemo, traditore sicuro perché la falsità è trabocchetto insidiatore contro il fratello, contro i fratelli. E chiediamo subito al Dio nostro, cui crediamo con forza e azione, «Signore, tieni da me lontano falsità e menzogna, prima che io muoia» Scrivo a voi, fanciulli, a voi, giovani, i più presi di mira dai nemici che fanno leva su iniqua falsità, studiata e perpetrata vilmente, all'insegna di sorrisi velenosi, di attrattive maliose.

Scrivo a voi, Padri maturi, a voi amici cari cui sposiamo il cuore, vergine di insidie diaboliche, negato ad ogni tradimento. Mio intento è il trionfo della verità nella carità, nell'amore divino che sa trionfare su ogni inganno, quando sappiamo ascoltare; e, forti nella Fede, sappiamo, con occhio lucido, con orecchio sano, con cuore pieno di colore evangelico, sappiamo distinguere tra il falso e il vero, anche se l'errore è propinato dal maligno e dai seguaci suoi, quelli di oggi: atei nemici di Dio, rinnegatori di Dio, negoziatori di temporale ed eterna perdizione.

Ce lo avverte San Pietro (1 Petri): «Vi furono in mezzo al popolo anche falsi profeti; così tra voi falsi maestri (ci sono) che introdurranno, di frodo, dannose fazioni, e rinnegheranno quel Signore che li ha riscattati; e attireranno su se stessi una pronta perdizione. Molti andranno dietro nelle loro dissolutezze; la via della verità sarà bestemmata. Per cupidigia vi sfrutteranno con false parole. La condanna su di loro da tempo è pronta e la loro rovina non sonnacchia». Attenti, dunque, questi ingannatori, guidati dal solo istinto, che negano ciò che ignorano e considerano una felicità ogni salario iniquo. Attenti.

Noi sappiamo come li ha distinti e selezionati Gesù: ipocriti e sepolcri imbiancati, facitori di falsità. Non è poco. Il richiamo di Dio sia sempre nella nostra mente, perché la parola di Dio è fiaccola per i nostri piedi: Lucerna pedibus meis verbum tuum.. Il mondo che noi viviamo ha una carica forte e potente di falsità che irretisce a morte giovani e vec-

chi, laici e religiosi, purtroppo! È una peste che dilaga, direi irreparabilmente. Oltre i profeti falsi ci sono associazioni e scuole di questa perfida ignominiosa falsità. Falsità che alle volte si vuol anche difendere, accusando gli avvertiti che comprendiamo male. E nella difesa si accusano, non ricordando il detto antico, del passato. Il passato rinnegato è sepolto. Stolti che non si accorgono della loro stoltezza, cioè che non comprendono che non ci sarebbe l'oggi se non ci fosse stato ieri, e senza l'oggi non ci sarà il domani. Cosa ci dice, cosa dice a questi autodifensori, tenacemente ripetuti? Ecco: Excusatio non petita, accusatio manifesta: la scusa non richiesta è accusa palese.

Quanta pietà! Una pietà che ci induce a pregare per gli stolti di tanta stoltezza, di tanta autosuggestione! Quanta!... Ma non c'è rimedio? Quando la stoltezza la si fa tiranna è morte dell'intelligenza, quando la droga non è più il filtro iniquo, ma è la lacerazione del cuore, la rinuncia alla ragione, è il pensiero senza luce, ed è il cuore imputridito nel vizio erotico, tutto è perduto.

Non c'è ragionamento che tenga. Non c'è esempio che smuova almeno. Ogni tentativo è vano. Spesso ci troviamo davanti a forme ciniche automi estranei a se stessi, peggio che Belacqua danteschi! Ahimè! E penso: oggi e domani?... E i ribelli, nella falsità più deteriorata e palmare, osano dirsi veri cristiani. Cristiani senza Cristo! Credenti senza Dio! Significa aver portato la ragione al manicomio! Quanti poveri illusi anche fra i sacerdoti! Illusi e perduti! E ha ragione il Santo Padre Paolo VI che proprio quelli che dovrebbero insegnare la parola vera, quella di Dio, sono proprio essi nell'errore, a insegnare l'errore o ad essere certo equivoci. Satanica rivolta che invita e sollecita alla rinuncia della Fede. Iddio è morto! Siamo noi l'uomo! Ma quid est homo? Con tutta la scienza, davanti al creato, che, per logica pura e semplice, postula un suo fattore, è niente. Non c'è più il male, dicono i falsi profeti, proprio mentre respiriamo e viviamo il male con terribile angoscia. È ovvio che, venuta meno la verità, non troviamo più l'amore, la carità, che, con la verità è un conubio indivisibile.

La falsità è un tradimento, è un avvilimento, è la mina segreta e apparente che distrugge la verità. E tutto questo, tutto quello che forma ed è falsità non può incontrarsi con l'amore, con la carità, che è la risultante del sostegno umano sposato al divino che si trova solo in Dio Verità eterna, eterno Amore. Perciò ritorniamo coraggiosi al Verbo di Dio, Gesù, venuto al mondo a manifestarci Dio creatore, Verità e Amore. Ed è la Luce, è la fiaccola al nostro andare per vivere con il Padre Celeste, guidati dalla eterna Parola, nella quale non c'è raggio, non c'è falsità.

È l'Amore che fa l'uomo di Dio, costituisce il popolo di Dio, vergine da ogni intervento satanico, di ogni tradimento, di ogni sviamento dalla Fede che ci fa forti e saggi, della forza di Dio, della saggezza di Dio, che sta Base e Vetta di vita, di ogni vita, di tutto il creato di cui Re Iddio ha costituito chi è stato creato a immagine e somiglianza di Dio: l'Uomo.

La Fede in Dio, Creatore e Reggitore. Iddio rivelato del Verbo incarnato che solo può dire: Ego sum qui sum, in sé per sé, l'Essere indipendente, da cui ogni cosa e ognuno dipende, innanzi tutti, chi a Lui somiglia, distaccandosi da ogni altro essere, per la sua memoria, la sua ragione, la sua volontà: l'Uomo. Perciò, miei cari, rinnoviamoci come San Paolo ci ha insegnato, ritornando a Dio, alla sua legge, legge di verità e di amore, dettata proprio da Lui, da Dio che resta eterna Verità. Eterno Amore. Rinnoviamoci nella sincerità e nella verità.

**UOMO, DOVE VAI?**

Carissimi. Il nostro tempo ci dà visioni apocalittiche, quando dalla vita presente lanciamo lo sguardo all'avvenire. E non ci si può dire che siamo infermi di mente dai tanti indifferenti, dagli irrequieti di ogni genere e di ogni classe, anche da tanti che hanno scelto, dico scelto, non accettato o costretti, il servizio al buon Dio, a Lui consacrandosi in monasteri o in vari ministeri della nostra Santa Madre Chiesa. È uno spettacolo, nel suo ritmo insolente, irrispettoso, rovinoso, che accora.

Sono un maldicente? Sono un visionario, sono io l'insolente giudice, di un immaginario sviamento irrefrenabile, esecrabile? Me lo chiedo. E poi, guardo attorno ... E devo convincermi che non è pazzia né linguaggio irrispettoso contro il prossimo. I fatti sono i fatti. E noi abbiamo imparato, quando altri insegnava e noi ascoltavamo per imparare ed agire con disciplina di ogni uomo ragionevole, abbiamo imparato umili e riverenti per poi insegnare agli altri, a seconda del campo ove l'uomo compie, deve compiere il suo dovere. Oggi ci si agita, ci si rende mostruosamente irrequieti. Non si ascolta più. Si vuol fare ... come si vuole.

Impetuosi, irriflessivi fino alla cecità e alla perfida reazione, da far dire giustamente dal grande filosofo che con noi vive, che abbiamo inaugurato un'era nella quale la stupidità ha calpestato e seppellito l'intelligenza. Siamo nati sapienti e siamo ignoranti ... Siamo giovani pretenziosi che vogliamo imporci agli altri con la tracotante ignoranza fino a fare, giustamente, esclamare ai veggenti che ancora ci sono: si nasce dotti e vogliamo la stoltezza, la vogliamo vivere; siamo esperti perché nasciamo vecchi di sapere, con un carico schiacciante di impertinenze, di pretese, di pretesti, di mene insolenti che portano al raccapriccio, alla pazzia addirittura. Siamo laureati, ricchi di ignoranza che vogliamo imporci e dettar leggi. Questa è la vita di oggi e questa è la cronaca che si legge e si vive per succhiare noia e avvilitamento che ci fa



Padre Minozzi a don Tito:

*E non ti scoraggiare:  
il nemico del Bene  
non può veder  
sorgere senza agitarsi  
una falange nuova  
d'avversari decisi,  
una schiera di figli  
della luce.  
Avanti sempre!  
Vinceremo  
certamente. Pur ora  
meditavo su le divine  
parole: - Tutti quelli  
che io amo, li  
riprendo e li castigo!  
È giusto. È la santa  
legge dell'amore vero,  
dell'amore paterno.*

[lettera del 15 marzo 1929]

sospirare a lagrime: homo, quo vadis? Ci si irride, ma la irrisione ritorna su gli irrisori, bugiardi tristi, disonesti, vagabondi, ladri e infami già dalla tenera età. Che quadro!

Più desolante ancora quando troviamo anche ministri di Dio immischiati ciecamente, burbanzosi e irriverenti fino alla viltà, in tanta baraonda avvilita, riottosa, ribelle, senza coscienza e senza bussola, fuori del cammino che i Ministri dovrebbero battere per essere santi ed esempi di santità, mentre l'esempio e l'adescamento allo smarrimento e alla rinnegazione di quanto da venti secoli la Santa Madre Chiesa ci va insegnando. Ma tant'è, oggi, si dice, fino allo snervamento, con barbosa stoltezza, oggi è così ... Ahimè! Abbiamo accettato un'obbedienza che tocca il divino, e siamo disobbedienti; abbiamo giurato la povertà e siamo incontentabili; abbiamo con lagrime d'amore giurato ai piedi dell'altare la purezza e siamo impudici, talmente vergognosi, che amiamo essere portati sui giornali. Perché? Perché ci si irrida e ci si disprezzi. Abbiamo, in ginocchio, commossi fino a non poter parlare, con le lagrime professato le Regole che governano i Sacerdoti, i religiosi, le religiose: abbiamo accettato tali le Regole, ed ora le calpestiamo senza riguardo. Eravamo ignoranti, dicono; accusa di autoignoranza frenetica.

Non ci si è insegnato quel che comporta la vita del sacerdote, della religiosa e del religioso: accusa iniqua fino alla cecità più frenetica, più falsa dell'autoignoranza. Bisogna fare il calzolaio, lo zappaterra, il falegname per insegnare la religione. Bisogna coltivare e praticare la socialità, dicono e ci si odia ferocemente. Già quali autoignoranti, questi accusatori di non aver ricevuto una preparazione adeguata, hanno dimenticato Iddio. Lo hanno dichiarato morto. Di necessaria conseguenza non conoscono la carità che ha dato vita a tutte le istituzioni benefiche, le sole benefiche, che fino a ieri hanno portato il timbro del Cristianesimo. E si sentono autorizzati a portare avanti la Socialità che supera ogni etichetta. Hanno inaugurato la feroce aiuola della selva popolata di belve feroci.

### NON ASCOLTATE CHI SCAVALCA LO STECCATO

*Ascoltate la sua voce, non ascoltate lo sconosciuto  
che scavalca lo steccato come un ladro e traditore.  
Non ascoltate le voci ignote, perché vi attirerebbero  
furtivamente lontano dalla verità e vi farebbero  
smarrire fra i monti, nei deserti, per i dirupi, e nei luoghi  
dove il Signore non passa, e vi svierebbero dalla Fede.*

*Quella fede che proclama che il Padre (de' Cieli)  
il Figlio e lo Spirito Santo non sono che  
una sola Divinità, una sola Potenza.*

*Questa voce le mie pecore l'hanno sempre ascoltata.  
Possono ascoltarla ancora.*

*Invece di quella che accumula menzogne e infamie  
e ci fa perdere il nostro primo e vero Pastore.*

*Oh possiamo tutti, pastori e gregge, pascere e far pascere lontano  
dalle erbe velenose e fatali, ed essere tutti una sola cosa in Cristo  
Gesù, oggi e nelle celesti dimore.*

*A Lui la gloria, la potenza per tutti i secoli. Amen.*

(S. Gregorio Nazianzo, p. 390, nel suo sermone  
sul Sacrificio Sacerdotale, 16 secoli fa).

Carissimi. Questo che leggete come invito, non è la mia voce. È voce di 16 secoli fa. Di un Santo che ha lasciato di sé la voce, non chiassosa, la voce della verità, della luce, della santità, di un vescovo, di un predicatore, di un benefattore che, morendo, non lasciò la sola ricchezza del suo ancora vivo ed efficiente apostolato, ma lasciò tutti i suoi molti beni ai poveri. Tutto ai poveri, generosamente, senza strilli assordanti, senza vanità, di cui parla quietamente beffardo S. Girolamo, con la sua penna di fuoco, tramandando a noi l'indole dei suoi tempi che sembrano e sono come i nostri tempi, con gli stessi peccati, con le stesse virtù. Schiamazzi uguali. Lotte come le nostre, tra la verità che è eterna e la menzogna senza eternità, se non nell'inferno, ove troverà l'eterna sua sentenza e pena eterna.

Le parole riportate sopra sono un invito e un richiamo che hanno valore ancora oggi. L'oggi di un terribile smarrimento. Smarrimento morale. Smarrimento spirituale. Voci strane di strane sirene che annebbiano prima, drogano subito. E le conseguenze sono le infedeltà non solo dei semplici cristiani battezzati e cresimati. Purtroppo anche di poveri storditi sacerdoti e religiosi che pure furono unti perché lo vollero; fecero i voti e furono religiosi, perché, come i primi, liberamente giurarono di essere consapevoli, consacrati consapevoli, e volere vivere l'abbandono del mondo per meglio conoscere il mondo, per più facilmente il mondo assistere, conservarlo a Dio, o a Dio portarlo.

Non si può ammettere la violenza o l'ignoranza come motivi dell'unzione sacerdotale e della giurata consacrazione, in un sacerdozio ministeriale, in religiosità totale al servizio di Dio per portare o conservare a Dio i fratelli di prima e i fratelli nuovi. E allora perché le defezioni? Perché i fuggiaschi non ascoltano più Iddio che parla loro e li esorta alla fiducia ed alla Fede, alla fedeltà promessa con liberissima spontaneità in un giorno che sembrò di paradiso.

Il diavolo, che mai si arresta, ma gira come leone ruggente, li ha storditi con la voce propria, con le voci del mondo già tradito e conquistato. Oggi come ai tempi di S. Gregorio di Nazianzo. Anche allora, ai tempi di S. Gregorio, ci erano le fughe, le rinunzie, i tradimenti. C'era la lotta oscura e aperta della menzogna contro la verità, che per esser tale deve essere religiosa, emanazione della verità eterna che è Dio, che al mondo ha mandato il Figlio suo Gesù per farsi conoscere, per meglio essere ascoltato e seguito. Ha mandato lo Spirito Santo, terza Persona della SS.ma Trinità, per sostenere i credenti e la Chiesa dei credenti. Scuola e insegnamento di eterna verità. La Chiesa tenne testa ai nemici. E bisognerebbe studiare i primi tempi del Cristianesimo per conoscere quel che era e quel che fece, fino a quando non arrivò la scimitarra di Maometto che nel sangue tutto distrusse. Come oggi avviene là dove a morte è odiata la Chiesa di Dio, che la si distrugge nei lager nuovi, con l'oppressione, con la distruzione, col sangue.

Ecco perché ho fatto mia l'esortazione di S. Gregorio e la ho trasferita a voi, carissimi lettori. È opportuno per noi tutti il richiamo gregoriano di 16 secoli fa, mentre voci nuove, terribile eco del passato, calpestanto la verità, la bontà, l'amore, con inconcepibile ma reale tradimento, specie dei giovani.

Ascoltiamo San Gregorio. Rileggiamolo attenti per non autotradirci, morendo asfissati nel vento devastatore dell'anticristo. Quante volte abbiamo letto e sentito che i tempi saranno sempre peggiori, che soffierà tremendo il vento dell'anticristo! Quante volte! E più si va avanti e più l'anticristo aggredisce la creatura di Dio. Aggredisce noi, ci percuote, ci

rende schiavi sottraendoci nefastamente al Padre Celeste, al Figlio suo, Gesù Redentore, allo Spirito Santo che è la luce di Dio, il colore della vita che da Dio viene e a Dio deve tornare, ricca di virtù e santità. Lungi da noi la schiavitù del peccato che oggi irrorà il mondo creando l'inquinamento spirituale che l'uomo trasfigura, fino a chiedere e vivere il vizio e il peccato. Preghiamo! Sappiamo distinguere, nella preghiera, la voce di Dio, Padre e Redentore, dalla voce del mondo che è quella del diavolo, dell'anticristo. Ascoltiamo la verità e viviamola nella carità che dal cielo Cristo ci portò per vivere figli di Dio.

## E' BELLO IL MONDO

“*Amate amate: è bello il mondo, e santo è l'avvenire.*”  
(Carducci)

“*Non conosciamo, perché non amiamo.*”  
(Sant'Agostino)

Carissimi. Credo che l'invito pressante del Carducci, che a me piace più in prosa, di forza e di bellezza latino, che nei versi che pur hanno la squisitezza poetica, questo invito vi sembrerà strano per la scelta a tediarvi con la mia povera prosa.

È verità convincente e obbligante, che il mondo è bello. È il riflesso della bellezza divina, di Dio che è l'Architetto supremo, invincibile. Supremo Architetto! Oggi tanta parte di uomini, allucinati dai passi giganti della scienza, non guardano con occhi di Fede il mondo, non ne riconoscono il Creatore e gli danno il sostituto "nell'uomo" anch'esso creatura di Dio e parte inalienabile del mondo di cui l'uomo fa parte, sì, ma non ne è il creatore.

Ovidio, pagano e poeta assai discusso per i suoi versi bagnati di lussuria, ci ha detto che possiamo discutere quanto vogliamo, ma dobbiamo pur riconoscere che il mondo non si è fatto da sé. Non c'entra il caso. Il mondo c'è ed esige un costruttore. Chiamatelo come volete, ma il Creatore c'è.

San Paolo poco dopo dirà: "In Lui viviamo, in Lui ci muoviamo, in Lui siamo". È una asserzione tutta cristiana. E il mondo da Dio creato chi può negare che è bello, retto dal genio potente di Dio stesso che lo ha, per così dire, legato a leggi di cui l'uomo può servirsi ma non può crearle. E se ne serve con la materia che è nel mondo da Dio creato. Se ne serve di queste mirabili leggi che regolano il mondo senza variazioni da infiniti secoli, regolano e disciplinano quello che l'uomo costruisce e ci stupisce.

L'uomo non crea. Agisce solo su quanto e con quanto esiste da Dio creato. Ma l'uomo intelligente, senza fede, non ama Iddio che nega infatuato com'è di quanto fa per imitazione, minima, di quello che Iddio ha fatto, col solo fiat.

E si ama il mondo come materia, non come opera magnifica lasciando ai cieli, come il salmista ricorda, l'incarico di cantare la gloria di Dio: coeli enarrant gloriam Dei. Poveri uomini!

Che l'uomo non è fatto per il tempo. Nel tempo aliam inquirimus. Viaggia, nel tempo,

esule per l'eternità. La eternità che ci attende tutti e da tutti richiede, esorta a richiedere e vivere la verità che solo in Dio troviamo. Il Padre Semeria che aveva conosciuto il Carducci in proposito ci ha lasciato scritto: e se mi domandate: sarete voi cattolico o socialista? Risponderò: sarò cristiano.

E per la soluzione di nuovi problemi (non problematica) domanderò a quel vecchio libro che è l'Evangelo. Perché solutio omnium difficultatum: Christus.

È bello è l'avvenire: il pensiero è prettamente cristiano. L'incredulo che non ha visione di sogno; e conosce il Cristianesimo, vive solo l'oggi per il domani anche lui. Il domani non esiste per l'ateo vero. Egli vuole affrettare la fine; arriva al suicidio. E un grande filosofo lo ha detto: l'ateo logico deve suicidarsi. Ne abbiamo l'esempio nel disgraziato filosofo di Mantova, che due volte tenta il suicidio esclamando: a che Ardigò, serve la vita?

Miei cari lettori, si è bello l'avvenire se noi amiamo il buon Dio che ci ha creato ed è padrone della vita per la finale risurrezione di tutti, quando la parusia suonerà la fine del mondo, presente il Cristo Redentore che, per la seconda volta, verrà a giudicarci.

Non ci perdiamo in favole sentendo e credendo che alla fine tutti godremo. Non dimentichiamo che nella seconda venuta Gesù sarà Giudice non Maestro. Maestro fu quando venne a insegnarci il modo di vivere per la vita eterna beata.

Egli è Carità, ma è anche Giustizia. E la carità non può offendere la giustizia. Deve completarla!

Lo ha detto il venerato Padre Semeria che ne sapeva più di me. Egli credeva e viveva la Fede in Cristo insegnandoci con Sant'Agostino che dobbiamo amare per conoscere. E San Tommaso ci ha detto: credete, vi sarà più facile trovare Dio ed amarlo.

Amiamo sì il mondo come Iddio lo ha fatto. Ma non fossilizziamoci nel mondo. Ogni giorno più lanciamo il cuore verso l'avvenire, verso l'orizzonte ai cui termini splende il sole vero. Dio remuneratore e datore di gioia, di pace.



Don Tito con il suo Segretario e successore don Romeo Panzone


 MARIA


## LA VERGINE NOSTRA MADRE

Vergine Madre...

umile e alta più che creatura. Virginitate placuit, humililate concepit. Maria fu Madre umile per antonomasia, la Madre Vergine, sola al mondo di tanta gloria, di così gioioso splendore. Sola, fra le creature, Vergine e Madre insieme. Chiniamo la fronte. Veneriamo. La Madre di Dio e Madre nostra, donata a noi per testamento divino il giorno in cui, sulla Croce trionfante, si compiva la Redenzione per opera del Figlio della Vergine, Gesù in eterno benedetto.

Sotto la Croce del trionfo redentore la Vergine santissima diviene corredentrice del genere umano e partorisce a Dio la figliolanza nuova, rinata sul Calvario dal sacrificio cruento del Figlio di Dio fatto uomo per amore. Noi dunque siamo figli, sbocciati da un amore nuovo, purissimo. I figli, sian degni della Madre, degni come Giovanni evangelista, per la immacolatezza fatta di amore e di apostolato. Bisogna che rinnoviamo il cuore, questo nostro cuore che si prostra facilmente nell'adorazione di idoli terreni e si concede ai sorrisi di Satana, il nemico di Dio e degli uomini.

Rinnoviamo il cuore, purificandolo al fuoco dell'amore santificatore scaturito dal costato di Dio, dopo essere passato per il Seno verginale della Madre di Dio, divenuta per volere di Dio Madre nostra. Saremo così fatti degni della Madre celeste; o meno indegni almeno. E potremo anche pregare. E potremo anche noi impetrare le grazie celesti. E il maggio dei fiori e il maggio dell'amore.

Portiamo a Maria i fiori dei campi. Portiamo a Maria la verginità dei nostri cuori, perché li riscaldi nel caldo dell'amor suo, che è fatto di purezza e di santità, e li offra a Gesù suo Figlio. Santa Madre di Dio, prega per noi. Per tutti. Anche per i cattivi. Per i cattivi innanzi



tutto, perché si convertano e tornino pentiti e rifatti all'Amore eterno, affratellati nella famiglia che a Cristo s'intitola: Famiglia cristiana.

Fuori, lontano da questa famiglia, è perdizione e morte. Solo Dio è la vita. Egli vuole che l'uomo si converta e viva.

Intercedi per noi, o Madre di Dio e Madre nostra, affinché viviamo di quella vita che Gesù, tuo figlio, risorgendo restaurò. Lavata dalle tue lacrime, redenta dal Sangue del tuo figlio, viva l'umanità tutta alla vita della Grazia, e sorga per gli uomini smarriti il giorno nuovo della rigenerazione e della risurrezione. Ave, Maria! Spes nostra salve!

## IL SANTO ROSARIO

Nel mese di ottobre è raccomandata la recita del Santo Rosario. Oh Rosario benedetto, preghiera dolce, antica e nuova, sempre di attualità! Ad esso è legato il nome di Benedetto da Norcia, il nome di Domenico di Guzman, il quale se ne servì di scudo e d'arma nella dura lotta contro gli Albigesi.

Dopo il secolo XIII la recita del Santo Rosario subì un rallentamento. Fu il trionfo della battaglia di Lepanto (1571) a rinnovarne il fervore. Il Sommo Pontefice san Pio V, mentre a Lepanto si battevano le forze cattoliche contro quelle della Mezzaluna, chiamò alla preghiera tutti i fedeli di tutta l'Europa minacciata e impegnò la sua battaglia senza armi, solo con la forza del Santo Rosario. E la Croce battè la Mezzaluna. Fu stabilita allora la Festa del Santo Rosario nella prima Domenica di ottobre.

La recita di quella che possiamo definire il Salterio di Maria, come fu chiamata nei primissimi tempi, rientrò in tutte le famiglie cristiane.

È preghiera che riscalda ogni devozione e diventa meditazione preziosa, perché, oltre il Pater e l'Ave e il Gloria, offre alla nostra contemplazione la vita del Cristo, della Vergine, dello Spirito Santo.

Corona vera, collana preziosa di devota solenne preghiera! Fino a poco tempo fa si recitava in tutte le famiglie cristiane raccolte a sera attorno al simbolo sacro della famiglia, attorno al focolare, davanti alla fiamma scintillante, anch'essa simbolo della fede.

Ora viviamo in tempo di perdita fede. La preghiera evade dalla famiglia, il Rosario non si recita più. È spento anche il fuoco nei focolari. E ci si perde in conversazioni inutili, ascoltando la radio in quel che è bene tacere, turbando la vista e il cuore davanti alla televisione che ha violato la intimità delle famiglie. E intanto è sperimentatamente vero quel che dice Sant'Alfonso Maria dei Liguori che chi non prega si dannava. La famiglia senza preghiera si sgretola, si disperde. Vi si spengono gli ideali, vi penetra il vizio, si sotterra l'amore. Ecco il mese di ottobre. Ritorniamo al Santo Rosario.

Cari Ex, cari figliuoli dei nostri Istituti, carissimi amici e lettori, anch'io vi invito al Santo Rosario.

Il Pater Noster ci ottiene l'avvento del Regno di Dio, che è regno di amore e di pace, è l'elargizione del pane quotidiano: pane di vita temporale, pane di vita spirituale ed eterna. Ci ottiene la remissione dei peccati e l'allontanamento dal male.

L'Ave Maria, il saluto angelico, chiede alla Vergine la sua assistenza per il tempo come per l'eternità.

Il Gloria è l'inno divino che innalziamo alla SS. Trinità, tale che sprigiona il colore dell'affetto da ogni anima credente per l'omaggio alla Trinità divina.

Santifichiamo il mese di ottobre, ritorniamo alla preghiera, nostra forza e nostra salvezza. Rientri il Santo Rosario nelle famiglie e riporti in esse la gioia e il trionfo di ogni virtù santificatrice.

## AVE, MARIA!

Ave, o Maria, piena di grazia. Prega per noi peccatori!

Carissimi. È proprio necessario rivolgere con fervore la preghiera a Colei che è la Corredentrice del genere umano, sempre pronta, Madre potente e amorevole, a intercedere per noi, per i nostri bisogni, i nostri affanni, spesso castigo divino, presso Gesù Cristo, Redentore del mondo. Di sotto la Croce redentrice Lei, la Madre Dolorosa, nella persona del purissimo Discepolo, Giovanni Evangelista, si ebbe affidati, qual Madre soccorritrice, gli uomini tutti. Quanto rumore nel vasto mondo! Quanti pianti! Quante bestemmie! E minacce ed armi pronte allo spavento e alla minacciosa furente odiosa implacabile distruzione!

Apriamo gli occhi! Guardiamo! Quanti scandali e scandalose mostruosità carnevalesche, già da Dante denunciate! Nudismo sfacciato e provocatorio. Un'insolente sfida al pudore e uno spudorato invito alla lussuria dilagante dalla tenera età alla canizie che la lussuria anticipa. E come se non bastasse, il cedimento dei Ministri di Dio che minano la vita del Pontefice che santamente e coraggiosamente sostiene e difende la fede, i buoni costumi e la morale con meravigliosa eloquenza e con logica impeccabile.

La Chiesa è Dio. Iddio non muore. La Chiesa di Dio non muore. Eterna verità. Eterna vita. A chi ci affideremo se la infermità e la vergogna sono arrivate a tanto che hanno invaso il mondo con impensata e prepotente tracotanza? Solo la parola di Dio può arginare questa tremenda corrente di male, che fa dell'uomo, creatura di Dio e da Dio redenta, ignobile creatura. A chi ricorrere?

A Dio, che non è morto. È vivo. Ci castiga lasciandoci in preda al diavolo, che abbiamo invocato, rinnegando chi ci è Padre che ci partecipa la divinità, rinnegando Iddio fatto Uomo e morto per noi su la Croce.

Abbiamo fresca ed eloquente la Pasqua da poco celebrata. E la promettente nostra redenzione! Crediamo! Rialziamo la bandiera della Fede. Il labaro della vera libertà, quella che ci fa figli di Dio, operatori di bene e di santità. E se vogliamo — possiamo volendo — ricorriamo a Colei, la Vergine Madre, che è nostra soccorritrice potente. Non si è mai inteso che la Vergine Madre abbia lasciato inascoltato chi in Lei ha posto la fiducia e la speranza.

È il mese di Maggio! È il mese fiorito e profumato dedicato a questa Celeste Madre soccorritrice! È il mese delle grazie!

A Lei fiduciosi ricorriamo, a Lei che tutti salva e salva noi che a Lei ci appelliamo, perché sbarri le porte dell'inferno dopo averci rinchiusi i nemici del Figlio suo benedetto, Gesù Redentore. La Fede. La Fede che è grandezza dell'umile ed è luce dei ciechi. La Fede che rinvigorisce la speranza e ci addita la carità che ci fa amare Iddio e restituisce all'uomo, che nell'odio ha perduto, il vero amore che comprende Iddio e comprende il prossimo fratello nostro e come noi Figlio di Dio.

*speciale luglio-agosto 2016*

*Preghiamo, cari Lettori, cari Ex-alunni.*

*Preghiamo col Poeta:*

*Deh! A Lei volgete finalmente i preghi,*

*Ch'Ella vi salvi, Ella che salva i suoi;*

*e non sia gente né tribù che neghi*

*lieta cantar con noi:*

*Salve, o degnata del secondo nome,*

*o Rosa, o Stella ai periglianti scampo,*

*inclita come il sol, terribil come*

*oste schierata in campo.*

Preghiamo, affinché con noi, avvalorando, la Vergine Beata invochi sicura:  
O Signore salvaci dal mar periglioso che desolatore incombe.  
Preghiamo insieme. Tutti con la Fede risorgente!



## VOCAZIONI



Don Tito tra giovani Discepoli (in basso al centro, l'attuale Superiore Generale don Antonio Giura)

Gesù camminava e camminava. Ed ogni giorno moltitudini nuove passavano davanti al suo occhio indagatore, davanti al suo Cuore divino. Balzava davanti alla sua indagine la schiera numerosa dei superbi e dei falsi, dei ricchi e dei poveri, tutti aperti ansiosi alla conquista del bene materiale, chiusi tutti come nella notte, alla elevazione spirituale, al trionfo dello spirito su la materia. Povera umanità! Sempre essa! Sempre uguale! Guardiamola!

Esploriamola ovunque essa vive e vegeta nel globo che abitiamo. Dappertutto in rivolta con se stessa e con gli altri, senza gioia e senza pace. Povera e misera! Povera, in gran parte, di pane, purtroppo. Dappertutto misera, miserabile. Perché se un pane anche scarso ne sazia alquanto lo stomaco, manca interamente il pane che ne sostanzia l'anima. Anche oggi col Signore dobbiamo ripetere: sento pena di questa umanità affamata. Hanno bisogno di pane, il pane della vita superiore, immortale, e non c'è chi lo spezzi alle sterminate turbe che non conoscono Dio, alle innumeri schiere addormentate nell'indifferenza, ai disgraziati ai quali un verbo nuovo, di tradimento e di tossico, ruba il tesoro eterno che è Dio e li dannava all'ateismo, teorico o pratico non importa.

Ma chi spezzerà nuovamente il pane vero, il pane della vita a questa sterminata varietà di affamati? Sterminata massa di affamati che fanno paura per la loro miseria! C'è il pianto nel cuore come ai tempi di Gesù che scese al mondo per veder di persona i miserabili abitanti della terra. Non ebbe paura. No. Ebbe compassione. Fu allora che esclamò: *messis quidem multa, operarii autem pauci.*

È il nostro grido. Il grido di chi vuol fare eco alla misericordia di Dio e vuole soccorrere

i fratelli che sono bisognosi della luce sfavillante che li rianimi, li redima, li riporti a Dio ristorati e trasformati, senza nessun lavaggio torbido di cervello, ma con la parola e l'azione che non tradiscono perché parola di verità, verità eterna, azione di risurrezione, risurrezione spirituale, divina.

Chiamati da Dio, per divina vocazione, a lavorare alla sua vigna per un dissodamento nuovo radicale, noi, invochiamo le vocazioni per educarle all'apostolato, le imploriamo dal cielo e dagli uomini con tenace amore, con paziente ansia. Ahimè! Tutti lamentiamo, messi in questa vigna fatta arida e secca, le vocazioni. Non ci sono. Sono rare. Sono difficili ad educare. Non hanno la forza di perseverare.

In certi momenti pare disperato il lamento: pare che vinca, che voglia vincere il nemico che ha messo in atto tutte le arti diaboliche. Pare che questo nemico abbia ammorbato il mondo della sua afa pestifera mortifera: cascano le braccia. Perché? Perché tutto questo?... La società traballa. È malata la cellula costitutiva della società: è la famiglia scristianizzata e scompaginata, è la famiglia morta alla fede. Questa famiglia non produce, affatto, o produce virgulti avvelenati alla radice, dai quali verranno pianticelle senza forza e solo ricercatrici di altro veleno. Dobbiamo lasciarci sorreggere dal male? Cadere in ginocchio davanti al nemico solo capace di depredare le anime? Ma no. Si Deus nobiscum quia contra nos?

Alle famiglie cristiane rivolgiamo appello appassionato, perché esse rispondano al nostro grido affannoso, alla passione nostra offrano la loro generosità donando i figliuoli alla Scuola di Dio: per essere domani gli operai di Dio nella vigna di Dio: benefattori veri dell'umanità che, nonostante l'affannosa insistenza del male risorga dalla schiavitù molteplice, e ritorni a Dio che è il Dio infallibilmente fedele di amore e di pace.

Venite figliuoli predestinati da Dio nella sua provvidenziale economia di amore. Venite, nuovi



Padre Minozzi a don Tito:

*Preghiamo con ogni  
umiltà il Padre  
celeste a benedirci, a  
moltiplicarci,  
santificati, nel suo  
nome, per la sua  
gloria..*

[lettera del 10 settembre 1929]

discepoli, sarete i nuovi pescatori d'anime, voi che, lasciando al mare burrascoso le reti del tradimento, fabbricherete le reti del vero rinnovamento: voi imbastirete la vostra missione sull'ammonimento del Figlio di Dio, di Gesù Maestro: *quaerite primum regnum ... et alia adicieitur vobis*, chiedete prima il Regno di Dio, ed ogni altra cosa avrete di conseguenza. Venite. Predicherete il regno divino che non conosce nebbie, di odio, il regno di Dio che è amore e pace, in terra e in cielo.

### OPERAI PER LA MESSE

Carissimi, quanto è dolce questo vocativo e con quanto cuore lo sento, lo esprimo e lo scrivo. Confratelli, Suore, Alunni ed Ex alunni, Benefattori e Lettori simpatici e benevoli, voi siete con noi una famiglia ed io sono della famiglia. Giugno. Biondeggiano le messi. Penso al campo del nostro apostolato, alla messe matura da raccogliere per i granai dei cieli. Perciò lancio ancora l'umile richiamo, sollecitato dalle mie responsabilità, pregando tutti di collaborare allo sviluppo tanto necessario dei Discepoli, per estendere l'attività benefica dell'Opera che oggi i Discepoli, fondati dal venerato Padre Minozzi, dirigono con tanto zelo e con fortunato amore.

Un segno concreto di preziosa collaborazione gli amici tutti ci possono dare avviandoci giovinetti che intendono diventar sacerdoti oppure fratelli laici nella nostra Famiglia religiosa, o anche indirizzando ragazze che vogliono farsi Suore. È noto che Padre Minozzi ha fondato anche una congregazione femminile intitolata "Ancelle del Signore". Procurateci vocazioni. Ho già pregato e ho chiesto di pregare per le vocazioni con la voce stessa del Fondatore che ci ha lasciato la sua dolce preghiera per le vocazioni.

E torno sull'argomento sulla scia dei Sommi Pontefici Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Giovanni XXIII, tutti di santa memoria, e il glorioso provvidenziale regnante Pontefice Paolo VI, tutte invocanti vocazioni, al richiamo di San Matteo e San Luca, con le memorabili parole di accoramento e di amore perché mandi operai a raccogliere la messe. Pregate il Padrone a tutti quindi, io umilissimo e piccino piccino, col fardello pesante su le spalle, rivolgo l'accorata amorosa preghiera per le vocazioni. Visito le nostre Case, vedo la fatica quotidiana dei lodevoli Confratelli, tutti protesi all'insegnamento e all'educazione dei giovani. Ma il loro numero non è proporzionato al lavoro. Conosco la loro necessità di aiuto: e mi accoro. Conosco che grande è il cuore dei Confratelli desiderosi di estendere la coltivazione alle numerose pianticelle assetate di luce e di colore, alle quali non arriva ancora la cura degli operai evangelici e, aspettano assistenza per il futuro inserimento nella società: e piango. Oh sì che piango! Se queste pianticelle, le molte anime giovanili non otterranno in tempo utile l'opera solerte di chi le accosti, le coltivi, le elevi nel nome di Cristo, saranno il facile mancipio dei nemici di Cristo, che è eterna verità. Saranno coltivate in campo avverso, nel campo dell'errore e della iniquità e cresceranno disordinate. Il nemico ormai, ha capito dove far leva per le ambite conquiste; e lavora sotterraneo, e già al sole, spavaldo, togliendo al Cristo le anime tenerelle. Nella tenera età s'impone tutta quanta la vita, fondandola sui sani principi.

Carissimi, usciamo tutti dalle trincee della indifferenza e lavoriamo in questo campo. È l'ora buona. Gesù su le acque del lago trasse, sottraendoli ai pesci, i pescatori degli uomini. Siate anche voi pescatori. Gettiamo le reti nelle famiglie, nelle scuole, nelle Chiese, ovunque: peschiamo vocazioni. Ce ne sono. Ci sono giovanetti generosi e famiglie cristiane. Ricerchiamoli, Invitiamoli, Aiutiamoli.

Sia ricerca la nostra pesca di anime che saranno redentrici. Mandate a noi le vocazioni, voi che amate Iddio, ornate noi servi umili di Dio, voi che amate la luce e volete che splenda, voi che amate la verità e volete che, la verità arda perché sia salva l'eredità di Cristo. L'umanità che i servi nuovi di Dio, i Discepoli nuovi, vogliono contribuire, a salvare con il proprio servizio, il proprio sacrificio e l'aiuto di tutti quanti ancora invocano la luce, vogliono il trionfo della verità, il trionfo di Dio.

## LETTERA AI GIOVANI

Cari Giovanetti il Signore vi ispira. Il giovane per la sua età, sogna, sogna l'avvenire e continuamente, alle volte fino al fanatismo, purtroppo, fino all'incoscienza. Ma a questo sogno incessante, spesso va unita la generosità, che è essa stessa frutto dell'età, specie quando la gioventù non è né scettica né vanitosamente né vuotamente esuberante. Perciò, ai giovani, mi rivolgo, con la parola di San Giovanni che, giovane, si aggiogò al carro apostolico, con purezza generosa e seguì il Maestro Divino con tanto ardore da confondere i suoi ai battiti del cuore del Signore, sul cui petto di amore merita di posare il capo, nel quale ferveva la volontà irresistibile di armonizzare con Colui che dell'altro Giovanni, il Battista, aveva detto non essere altri nati maggiori di lui, battistrada umile e coraggioso ad appianar le vie del Messia.

Ecco l'apostolato: un insieme di volontà e di ardore, un insieme di energia e di forza che dove passa lascia il fuoco dell'amore, semina il seme dell'amore fecondo. È l'apostolato a cui chiama il Signore alcune anime privilegiate, mosso da un suo misterioso disegno che non è per tutti, ma solo per chi è capace di ascoltare la voce della chiamata e riconoscerla ed inseguirla per possederne il dono. Come Giovanni Evangelista. Come Paolo di Tarso. I due preclari innamorati del Cristo. I due ardenti predicatori del Cristo, banditori audaci e fortunati di quell'Amore di cui il Cristo disse di volere incendiare il mondo intero.

Cari giovani, può esser suonata anche per voi, per alcuni di voi, che leggete la voce che vi chiama al seguito di Gesù Maestro, per infittire la schiera ardimentosa dei Discepoli, degli Apostoli che devono accendere e riaccendere la celeste fiammella, suscitatrice del divino incendio che regalerà agli uomini erranti la quiete dell'anima. A questo vi ispira il Signore, all'apostolato della verità e della carità! Questo vi ispira il Signore che in voi ritrova la generosità della vostra balda gioventù fiorente come nuova primavera profumata e promettente.

Quanto è stordito il mondo, particolarmente oggi, sordo alla chiamata divina. Il mondo dalle lusinghe di strepitose allucinanti chimere che esaltano la gioventù e la dannano al male, al malfare, che pazze ideologie inumane, riconoscibili al senso del satanico incanto! Tradimento!

La Dottrina di Gesù, la sola degna di questo nome, la sola che lo merita, non blandisce

ne seduce. Invito dolcemente e con forza, con una forte dolcezza che non può confondersi con l'asperso liquore che in fondo al bicchiere nasconde il tossico. Il Signore vi chiama senza ingannarvi. La sua voce è chiara. Di scintillante limpidezza il programma che vi propone: servire il Signore Lui servire regnare est.

Anche questo programma è una rivoluzione. Non sanguinaria. È una rivoluzione di amore che non disgrega, ma unisce. Non umilia, ma esalta. Porta direttamente, santamente, all'abbraccio fraterno i figli di Dio, specie i poveri nei quali il Cristo-Dio si è voluto identificare. Perciò l'apostolato, soprattutto, importa servire il Signore attraverso i poveri tutti, fra essi e prima i poveri di spirito, i reietti, gli abbandonati, i miscredenti. Egli venne medico degli affamati di pane materiale, ma più degli affamati di verità, che non di solo pane vive l'uomo.

Miei cari giovani, se avete la bontà paziente di leggere queste mie povere note, non badate a chi le scrive, il più indegno dei chiamati, sentite solo ciò che egli sente per la gloria di Dio, la quale chiede, per la seminazione abbondante della Parola di Verità, e di Carità, numerosi operai, santi apostoli per estirpare dal campo di Dio le erbe velenose del maligno spirito, e ristorarlo, rinnovarlo.

È necessario l'intervento audace di nobili manipoli, sensibili al richiamo di Dio che ci sollecita al suo servizio come ai tempi di San Francesco, come ai tempi di Pietro Canisio, di San Carlo Borromeo ad arginare e sorreggere il tempio non cadente ma minacciato.

Iddio vi manderà al dissodamento non sotto il manto del profetismo ambiguo e falso, ma con la veste incontaminata della virtù, della fede, della speranza, della carità.



*“Io non mi sono fatto sacerdote per star bene e per arricchire la mia famiglia, ma per dedicarmi alle anime, ai poverelli”*



## FONDATORI



## UN SOLO RICORDO PER DUE FONDATORI

Carissimi, eccomi a voi in questo mese dedicato ai Morti, che trapassati, vivono con noi nel nostro, non passato, vivo più sentito amore.

Ricorre l'anniversario dell'indimenticabile Fondatore dell'Opera e de I Discepoli, il nostro amato Don Giovanni. Si sta celebrando il centenario della nascita del Cofondatore dell'Opera, il Venerato Padre Semeria, che, con Don Giovanni, insieme rivivono nelle nostre anime, nelle anime di innumerevoli Italiani che li hanno conosciuti di persona, o attraverso la storia, attraverso il caldo affetto e l'imperituro ricordo di quanti li conobbero al Fronte, li stimarono infaticati sulle più impervie vie d'Italia, particolarmente nel Meridione, nei paesi più sconosciuti a seminare il bene nel nome santo di Gesù, l'Agricoltore divino del bene, della carità che da Lui si intitola "cristiana". La vera, la più amorosa, non rumorosa carità che da venti secoli attraversa le vie del mondo beneficando e riaccendendo, accendendo la fratellanza, che allora è fratellanza, quando senza differenze di razza e di casta, semina su tutti i solchi il seme del pane materiale per la vita materiale, il pane spirituale, la divina parola per la vita spirituale. Le nostre anime, carissimi, vibrano di infinita riconoscenza per questi Uomini che accanto a tanti altri splendono di luminoso esempio per tutti noi.

Miei cari Lettori, vi invito a leggere la mirabile Biografia del Padre Semeria scritta da Padre Minozzi. È una vita di grande interesse, specie per noi che, pieni d'amore e di riconoscenza, curiosi e ansiosi di riconoscerli insieme, o insieme conoscerli, li amiamo memori della esperienza di carità vissuta con essi, continuando oggi, su le vie da essi infaticatamente e santamente battute, e cooperare con essi e con Gesù alla seminazione

della carità, quella carità che non offende, tesa solo a elevare a Dio le anime, innamorandole alla Religione ed alla Patria. Don Giovanni non poteva scrivere meglio portato dall'ala del pensiero fraterno, dal calore che ha riscaldato sempre le loro anime siamesi. Più rileggo quelle pagine e più mi sento commosso. Più leggo le ultime pagine e più lagrime scendono dagli occhi, espressione del cuore che ai soli nomi, tanto cari, arde di rispetto, di acceso entusiastico ricordo. Sono sicuro che anche voi ne comprenderete la bellezza e ringrazierete il Signore per il dono di tante pagine così edificanti e commoventi, che rievocano due colossali Figure, immortali nella storia della Chiesa e della Patria.

Fra le tante sconcertanti letture del giorno, ricche solo di stoltezze avviliti o di notizie sanguinarie che disgustano e mortificano la razza umana dimentica di Dio, fra tanta stampa che ci sollecita all'odio, al male e ci rende o ci può rendere solo desiosi di soffocare la virtù per il trionfo del peccato, il cui stipendio (San Paolo) è la morte, voi leggerete pagine così armoniose, così elevanti, che ne sentirete il sollievo ristoratore.

Questa lettura è il miglior modo di celebrare il centenario glorioso, un anniversario non meno glorioso. Ve ne farete, certamente, propagandisti per offrire a tutti parenti, conoscenti, amici un gaudio spirituale e morale, che può distrarre, non solo momentaneamente, ma per sempre, dalle malefatte del mondo sconvolto, dalla adorazione vigliacca e vilissima del paganesimo più deteriore, dall'edonismo più riluttante.

Sentirete in una vita due vite: una sola vita, la vita di colui che si vuol celebrare, la vita di colui che celebra il fratello di elezione nel campo della carità o della verità, che rivela l'eterna parola di Dio, coltivato dai due Sacerdoti, dai due italiani. Padre Semeria e Padre Minozzi, facentes veritatem in caritate.

## L'OPERA A 50 ANNI DALLA FONDAZIONE

Eccellenze, Carissimi.

L'ultimo dei Discepoli non intende fare un discorso, certo, riservato all'oratore ufficiale, il nostro amatissimo e degnissimo Presidente, S. E. l'On. Prof. Giuseppe Ermini.

Cinquanta anni sono trascorsi dalla fondazione dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia: 15 agosto 1919 — 15 agosto 1969. Tale cifra di anni ha il suo valore e la sua importanza, per la bontà della missione di bene a favore della gioventù. Padre Semeria e Padre Minozzi con sacrificio e con lavoro hanno tracciato il binario sul quale ancora corre il treno benefico dell'Opera da essi fondata e irrorata da sudore santo e da lagrime santificatrici.

Cinquanta anni fa! Una missione ardimentosa di dodici anni per Padre Semeria e di quaranta anni per il suo fratello e cofondatore Padre Minozzi!

Quante realizzazioni! Qui dove siamo, dove ora si eleva la Casa Madre dell'Opera e dei Discepoli, niente esisteva. Nel magnifico altipiano era un rialzo collinoso, a più riprese spianato. Con progetto del grande architetto Arnaldo Foschini sorse questo grande Istituto, che vide presto una estesa filiazione nell'Italia Meridionale. Da allora non ci sono state stazioni, se non per continuare la corsa verso una meta che ha altezze non raggiunte perché Don Minozzi non ha chiuso alcun orizzonte di bene, né ha fissato termini all'apostolato dei suoi Discepoli.

La morte ci rapì Padre Semeria il 15 marzo 1931. Dopo i solenni funerali celebrati a San Carlo ai Catinari in Roma e il seppellimento al Verano, Mons. Francesco Galloni, apostolo anche lui, mi disse: Piangete, ma non vi scoraggiate. Il Padre Semeria vi guida dall'Alto. Continuate. E Don Minozzi, al quale raccomandavo la sua salute, affannato mi disse: Non c'è salute che tenga. Ora dobbiamo lavorare di più. Con maggiore impegno. Continuare dobbiamo. Vivere per gli orfani come l'Amico. Egli, quando la morte inesorabile picchiò a rapircelo, dopo aver ricevuto piamente l'Unzione degli Infermi, mi aveva detto: Ti raccomando l'Opera. Coraggio. Soffocato dal pianto niente potetti dire. Tre giorni dopo la catastrofe. Raggiunse il cielo. Riabbracciò l'Amico.

Dall'alto insieme ci guidano e ci ispirano, ci spronano e ci assistono nel realizzare; e la vita dell'Opera continua a svolgersi nel senso delle parole dette da Padre Semeria: Iddio provvede a noi e noi a voi provvediamo. La Provvidenza ci regge e ci sostiene. Nella Provvidenza Divina noi confidiamo.

Alla morte di Don Minozzi le difficoltà erano estreme, perché l'infaticato apostolo della carità si era dovuto fermare nel pieno della sua attività vulcanica. Intervenne la Provvidenza. Gli onorevoli Tambroni, Spataro, Andreotti e Colombo, allora al Governo, assegnarono all'Opera ben cinquecento milioni, che ci furono elargiti dall'onorevole Scelba, prima ritroso e poi entusiasta, dopo la ispezione rigorosa e generale effettuata per suo ordine in tutti i nostri istituti.

L'Opera è della Provvidenza. Non s'è fermata. Non si fermerà. I tempi sono più bisognosi. La Chiesa e la Patria più che mai aspettano operaie e operai che lavorino a rigenerare cristianamente gli spiriti nella nostra Italia, dalle Alpi alle Madonie. Si ha bisogno di carità cristiana di cristiana educazione apportatrice di unità, di benessere spirituale, di pace. Appunto perché l'Opera avesse missionari e non mercenari per il suo sviluppo, Don Minozzi fondò la Congregazione religiosa Famiglia dei Discepoli, nome umile, ma impegnativo, e raccolse un gruppo di figliuole in Pia Società, oggi divenuta anch'essa Congregazione religiosa col nome Ancelle del Signore.

Le due Congregazioni sono vincolate ai destini dell'Opera per forza dello statuto che redasse il Fondatore col magistrale ausilio del Presidente del tempo. L'indimenticabile Amedeo Giannini, e fu approvato con decreto del Presidente della Repubblica pochi giorni dopo la morte. E i Discepoli, abbiano o no conosciuto i Padri Fondatori, sono al timone dell'Opera e la guidano in via rettilinea, con un impegno che parrebbe gara con i Fondatori. La eredità grande, preziosa e gelosa, lasciata loro da Padre Semeria e da Padre Minozzi, da tutti e da ciascuno, qualunque sia il posto che si occupa, viene organizzata ed estesa e resa efficacemente operante. È doveroso far notare che se il desiderio urge per mantenere quanto è stato realizzato e urge per le nuove e ardite realizzazioni, lo si deve alla Segreteria Generale dell'Opera, che non fa grinze, con unico e solo Segretario Generale per l'Opera e per i Discepoli, il quale preme con sagacia irresistibile, con amabilità che conquide e conquista le anime e le fa operose. Come se una bacchetta magica, sotto l'azione della Divina Provvidenza, apra il cammino e tocchi le anime sprigionandone vene nuove di irrompente operosità.

Avrei detto altro, ma basta così. Solo dico che quanto ho testimoniato non è fumo d'incenso che si perde subito senza lasciar nemmeno un leggero profumo. No: è prepotenza del cuore su la realtà che è verità tangibile. Ché la verità in cielo è divina. È divina anche

*“ Nessuna considerazione umana  
potrà rimuovermi dal bene dei nostri orfani  
e dall’Opera ”*



Don Tito accompagnato da don Ruggero Cavaliere

in terra oltre ad essere vera, che la verità è l'occhio della storia, o non è verità. Non solo ma è coerenza mia che tante volte ho detto e dico: lascio libertà e son disposto a baciare i piedi a chi fa più di me e meglio.

Quanto testimoniato per i Discepoli, valga per tutte le Suore ugualmente. Nell'Opera prestano collaborazione missionaria reverende Suore di ben 40 Congregazioni femminili qui variamente rappresentate, con generosità e nobiltà tali che il cuore si gonfia di ammirazione e di riconoscenza invitandoci all'applauso di lode santa. Devo però, e voi me lo permettete, esprimere una parola particolare per le Apostole Missionarie del Sacro Cuore, pioniere dell'Opera, perché presenti e lodevoli fin dal 15 agosto 1919.

Del resto anche le Ancelle istituite da Padre Minozzi possono ritenersi derivate dalle Apostole, le quali servirono in tempi disperati, narrare i quali richiederebbe pagine e pagine. Collaboratrici della prima ora furono anche le mirabili Immacolatine d'Ivrea a Monterosso al Mare e a Catanzaro Lido. Ma tutte le Suore brillano nel cielo dell'Opera, certo, come una Stella è diversa dall'altra nel suo splendore, tutte però con santo e lodevole rendimento.

I cinquanta anni dell'Opera hanno conosciuto l'alba e non accennano a tramonto, rinverdendo con la forza e la giovinezza del Cristianesimo l'impeto della carità. Non sembri vanità se accenno brevemente a risultati. È testimonianza di viva realtà.

L'Opera fondata da Padre Minozzi e da Padre Semeria, illustrata da una serie nobilissima di Presidenti, dal Conte Grosoli a Gaetano Postiglione, dal Principe Doria Pamphili al chiaro Amedeo Giannini, dal duca Rivera all'attuale nostro Giuseppe Ermini, onore e vanto della Scuola italiana, l'Opera conta 74 asili infantili, oltre quelli in costruzione e in programma, 17 istituti maschili e altrettanti femminili, 2 case di riposo per anziani, 2 scuole magistrali per maestre di asilo, le prime d'Italia a Roma e a L'Aquila, dal 1925. Gli assistiti sono migliaia. Dalle nostre istituzioni, specialmente da Potenza e da Ofena, sono usciti a schiera larghissima intellettuali, professionisti, professori anche di università, alti ufficiali, uomini politici, medici, artisti, tutti segnati da cristiano stampo.

È questa una gioia consentita a chi fedelmente serve al buon Dio e al prossimo nel nome di Dio. Ed è gioia che comunico a tutti gli Amici, tutti invitando a rendere gloria sempre e solo a Dio, dal quale proviene ogni lume e ogni forza: solo a Dio onore e gloria.



Padre Minozzi a don Tito:

*A Tito,  
il primo  
e il più fedele...  
Don Giovanni  
Minozzi*

[Roma, 10 settembre 1929]

SPIRITUALITÀ



### CERCATE PRIMA IL REGNO DI DIO

Dono di Dio è la sua parola, Verità e Vita. Chi mi ama osserva la mia parola. Salva la sua vita. Pregusta la felicità nel tempo. La possiede in eterno. Ascoltiamo dunque. Operiamo di conseguenza, cioè secondo la veracità di questa parola di vita. Non la interpretiamo male, a rovescio, secondo il nostro capriccio; ma secondo il pensiero esatto del Maestro Divino, come emerge chiaro dal brano evangelico di San Matteo che leggiamo nella Domenica XIV di Pentecoste che cade in questo mese di Settembre. E' un ammonimento. E' un richiamo paterno e severo. Il Signore, solo Maestro, senza errori, senza aberrazioni, ci invita a considerare l'uccello dell'aria che vive senza seminare; il fiore del campo che si riveste dei colori più vivaci e si profuma con gusto senza saper come. E dice il Signore: se così l'uccello dell'aria e il fiore del campo per intervento divino, quanto più voi, uomini di poca fede! Ahimè! E' un linguaggio che l'uomo non sente. L'uomo non comprende, affisso com'è alla terra coi piedi, lontano com'è da Dio col cuore! L'uomo non comprende l'opera della Divina Provvidenza. Non si affida a lei. E, o si sfiducia o si lascia trascinare dai miraggi umani, dalle effimere parole, dalle promesse allettanti e seducenti quanto vane! Povera umanità!

Ascolta: è falso il mondo e si burla di te, amico mio! Pensa e ripensa all'uccello. Pensa e ripensa al fiore. Ascolta, come esige il Signore, l'insegnamento della verità che porta alla vita, in questo stesso brano evangelico di S. Matteo, il quale conclude dicendo: Cercate

prima il Regno di Dio e le altre cose verranno da se. Il mondo moderno, anche certa predicazione scervellata, ha capovolto l'insegnamento divino e dice e afferma: chiedi prima il regno della terra e nascerà la fede dalla terra arida, fredda, sorda, sterposa, con tutti i suoi veleni.

Un amico tempo fa mi chiese: Che cosa possiamo fare per contentare il prossimo e richiamarlo alla Religione? A mia volta, per poter rispondere, chiesi a chi ne poteva sapere più di me: e mi fu detto: all'amico tuo, di che si dia la casa alla gente e tutto verrà da se. Non sono del parere. E non perché io non voglia il bene del prossimo. Tradirei la mia missione e da me mi legherei la mola al collo. Nella risposta che non accetto non c'è più il "cercate prima il regno di Dio", no: c'è il rovescio. E il rovescio noi lo constatiamo. Dolorosamente. Penosamente. Il risveglio spirituale bisogna innestarlo non su la parte economica, ma sull'anima, da rifare cristiana. O almeno non su la economia come base essenziale. Il benessere cristiano trascende le esigenze terrene e mira in alto, sapendo che Chi ci dà la vita la sostiene ancora.

Guardate. Che passi ha fatto l'umanità materialmente! Il mondo non si riconosce più. Non c'è paragone tra la vita di cinquanta anni fa e quella di oggi. Passi da giganti. Il denaro corre per le mani di tutti come non mai. Che dire del cibo, delle vesti, dei divertimenti? Ma dov'è la civiltà tanto vantata? Dov'è il progresso? Una civiltà che non comprende la onestà, la moralità, una civiltà effeminata, non è nella fase ascendente, ma è nella discesa senza freni. E' la tragedia della civiltà che seppellisce se stessa nel bagordo. E' la Storia che ce lo dice.

La Chiesa di Cristo salvò il salvabile dalla tragica caduta dell'Impero Romano, ingentilì e convertì i Barbari, gettò il seme di una nuova civiltà, predicando l'amore di Dio e del Prossimo, che chiama i ricchi verso i poveri ed eleva poveri e ricchi alla dignità di figli di Dio. Questo ha fatto la Chiesa di Dio, imbastendo la trama della vita nuova su le eterne parole: chiedete prima il Regno di Dio e il resto verrà da se: verrà da Dio che è Padre, il quale alimenta e protegge i figli senza servirsi di essi a sgabello per opprimerli. Ascoltiamo la parola di Dio. Torniamo alle fonti. Al Vangelo. Ogni altra parola è sfrontato e diabolico tradimento.

## PREGHIERA E PENITENZA

Nei primi tre secoli del Cristianesimo i catecumeni erano sottoposti a un periodo di quaranta giorni di preparazione prima di ricevere il santo Battesimo nella notte precedente la Domenica della Resurrezione.

Si preparavano a nascere alla vita del Cristo, istruendosi nelle verità della Santa Religione, pregando, mortificando le proprie passioni.

Penitenza e preghiera ci fanno morire al peccato e risorgere, in pienezza di energia, alla vita soprannaturale. È il tempo accettabile per il salutare esercizio, è il tempo di Quaresima, secondo il suggerimento che ci dà la Santa Madre Chiesa con la parola dell'Apostolo delle genti: Ecco ora il tempo accettabile, ecco il giorno della salvezza. È il richiamo per tutti i fedeli cristiani, per gli ecclesiastici innanzi tutto, per i religiosi particolarmente. Perché questi prima degli altri? Perché noi religiosi, essendo i privilegiati di Dio, dobbiamo

vivere, in forza e in omaggio alla nostra particolare vocazione, una vita più vicina al Figlio di Dio, a Gesù Maestro: una vita che rispecchi quella di Cristo Redentore, il Quale coepit facere et docere. La parola ha il suo motivo, la sua importanza; ma resta sempre vero che *exempla trahunt*, gli esempi trascinano.

È ovvio che se noi predichiamo la penitenza, la preghiera, la mortificazione, dobbiamo fare in modo che chi ci ascolta veda in noi i fervidi praticanti della parola, come vuole il Cristo. Anche Lui, Gesù, Figlio di Dio e Lui stesso Dio, pregò, digiunò, fece penitenza come uomo. E ci ha invitati alla penitenza, alla preghiera, al digiuno.

La Madonna in tutte le sue apparizioni ammonitrici ci ha raccomandato preghiera e penitenza. Ma, l'umanità che si atteggia a evoluta dice che sono pratiche sorpassate, perché bisogna godere e costruire il nostro paradiso in terra. Utopie correnti. Miraggi stolti e traditori. E intanto la vita di oggi, nonostante la scienza e il benessere economico, nonostante i propositi voluttuosi, e una vita sofferente perché insofferente della Legge divina. Manca Iddio. Mancano le pratiche che ci richiamano a Dio e inducono Dio a usarci misericordia e ad instaurare il suo Regno di giustizia, di amore e di pace. Dura realtà, ma realtà palpitante di amarezza per tutti.

Ecco la Quaresima che a ogni volgere di anni torna e ci richiama alla penitenza e alla preghiera in preparazione alla Pasqua. Se siamo cristiani, se crediamo in Dio, dobbiamo risentire in noi il palpito, l'entusiasmo, l'ansia umile e fervorosa dei catecumeni dei primi tempi del Cristianesimo. Non ci illudiamo. Il mondo passa con le sue amare bugie e con i suoi effimeri piaceri, con i suoi arroganti tradimenti e con le sue tormentose falsità. Quel che resta è la Verità eterna, dettata dal Figlio di Dio che è Via Verità e Vita.

Prepariamoci alla Pasqua con la preghiera e la penitenza. Non ci spaventi quest'ultima parola. È vera penitenza sostenere con animo fedele le rinunzie che impone la fedeltà alla Legge di Dio, la quale è legge di amore, procura il nostro bene ed è possibile a tutti.

La Quaresima è il tempo accettabile. Il giorno della salute. Non la trascuriamo a nostra vergogna. Non sciupiamo il giorno annunziatore della Resurrezione.

## CHE VUOI? LA FEDE

Carissimi. Lasciate che abusi della vostra bontà e della vostra pazienza che mi incoraggiano. Sta scritto "Justus meus ex fide vivit", il giusto vive di fede. È scritto nella Legge antica, nel Vecchio Testamento, la Legge di Dio a Mosè ed ai Profeti rivelata. Proprio in questa fede, per questa fede si ebbero rivelazioni anticipate di fatti avvenire, della Redenzione, ai Padri antichi.

Non videro e credettero. Il Nuovo Testamento non ha distrutto il Vecchio. Gesù, il Protagonista di questo Nuovo Testamento, ha detto per allora e per oggi ancora — la sua parola non conosce tempi, è eterna — non son venuto a distruggere ma a completare la Legge.

Oggi è di moda "la contestazione", si vuole assolutamente dimostrare e cerveloticamente, annullando la Rivelazione, la Tradizione, la Filosofia e Patristica cristiana di venti secoli, si vuole dimostrare il conflitto tra Fede e Scienza, ritenendo per sicuro il conflitto e



imponendo che la Scienza annienta e distrugge la Fede, come preconizzarono il Goethe e il nostro Croce.

Croce il filosofo, pensatore, umanista, storico che dopo aver detto che la rivoluzione cristiana è il più grande beneficio all'umanità, nega Dio, e nega Gesù, Redentore e autore di questa esuberanza di felicità e di bene e di pace che è proprio la Religione cristiana. Una Religione che in arte, in filosofia, in letteratura, in scienza ha superato tutto e tutti vindice di bellezza e di grandezza alla quale l'artista si appella come lo scienziato. La Fede invece da venti secoli opera magnificamente, dopo averci salvato la Scienza e Dottrina e Arte antica, proprio la Fede che propone la Religione cristiana così perseguitata dalla stoltezza infame di una umanità che, pur da Dio venendo, si è imbestialita.

La Fede nostra, la Cristiana, è luce. Oggi senza di essa Fede il mondo vaga sperduto nelle tenebre dell'odio. È la umanità senza Fede, superba di una Scienza che dalla Fede dipende, volere o non volere, non trova la pace e fa scorrere il sangue fraterno mentre predica superbamente la socialità, la fraternità, il benessere, la libertà. Ov'è la fraternità? Ov'è la socialità? Ov'è la pace sotto la vile imposizione? Ov'è la libertà?

Riascoltiamo una voce che nel pianto alta grida, spezzata da singhiozzi di morte: O libertà, quanti delitti si consumano nel tuo nome! Il pianto, il grido, il lamento di morte del 1789, quando la Senna correva rossa di sangue. Oggi mentre il tallone sovietico calpesta la libertà in Cecoslovacchia, in Ungheria, in Bulgaria, nelle distrutte piccole ma grandi nazioni quali l'Estonia, la Lettonia. C'è la Scienza in Russia! ... Non c'è il pane. Non c'è libertà. Non c'è pace. Grande parte di quel popolo, cristiano ancora e di altre nazioni nobilissime piangono il servaggio e la schiavitù più brutale tra il gelo e la fame della Russia Settentrionale.

Eccovi, miei cari, il mondo senza Fede, senza religione, non vera e non giusta, senza la Fede rivelataci dal Cristo venuto sulla terra per ridarci l'amicizia, la figliuolanza con Dio, e la pace. Se avessero seguito i dettami della Fede, gli uomini che governano il mondo spietatamente sotto la spada ed il cannone, come a un tempo la scimitarra di Maometto, non ci avrebbero data la guerra infame del 1939; ahimè! A Yalta ed a Posdam non avrebbero, sorridendo e brindando, data la schiavitù che pesa su la coscienza di quei grandi che tali non erano. La grandezza è nell'amore che perdona ed edifica. Non è nell'odio che cova la vendetta e la realizza con la oppressione, la più umanamente incredibile. Crediamo! Se crediamo, la pace ritornerà e sarà il vero benessere della umanità che oggi si pasce di falsità e di tradimenti. E che pure avendo miglior pane e tanti benefici materiali mai sospettati, è infelice e piange. E se non piange e ride, irride se stessa nella infelicità.

La Fede è la ricchezza e la grandezza dell'uomo. Ricordiamo quel che avvenne quando ci trovammo bimbi nel Fonte Battesimale. Per noi, allora infanti, ci fu chi rispose alla domanda: Che vuoi? E a Pietro che domandava al buon Gesù, il Maestro divino dell'amore, che cosa ci darai a noi che ti abbiamo seguito nella Fede e nell'amore? Gesù rispose: Il cento per uno. Fu il padrino, nostro rappresentante, che, per noi, disse:

La Fede. Che cos'è la Fede?

La conoscenza e l'amore di Dio.

E che cosa ti promette la Fede?

La vita eterna che si consegue amando e non odiando. Preghiamo.

Il buon Dio, cui la Fede ci eleva, non è vendicativo. Ed è e sarà sempre il Padre che non

dimentica il figlio infedele e traditore. Aspetta generoso e pronto per ridarci l'abbraccio affettuoso dell'amore e del perdono, amore e perdono, che restituiranno all'umanità sperduta nell'abominevole selva del pianto e del servaggio, la pace e la felicità, che Don Tito piccolo uomo e indegno ministro di Dio, in Dio augura a tutti e con quella abbondanza che solo Dio dal cielo a noi può dare.

## CON LA FEDE LA VIRTÙ

“... *Con la Fede la virtù, con la virtù la conoscenza, con la conoscenza la temperanza. Con la temperanza la pazienza. Con la pazienza la pietà. Con la pietà l'amor fraterno. Con l'amor fraterno la carità.*”

(San Pietro: 11 Lettera)

Carissimi, con la Carità che è tutta la Legge, nella quale è salvezza e vita. La salvezza che è nella Redenzione. È la vita che fluisce limpida come sorgente pura da Betlemme, dal Calvario, dalla Tomba scoperta, donde piove la luce che brevemente si occultò sul Calvario per far posto e vittoria al Sole eterno che sfolgoreggiò proprio dalla Tomba scoperta a ridare al mondo d'ogni tempo il Cristo-Vita: vana la nostra religione se non ci fosse stata la Risurrezione. (San Paolo). Si avvicina la Pasqua. È imminente la Festa Pasquale con le note alleluatiche, risonanti ormai in tutti i punti della terra vicini e lontani.

È uno scoppio di divina gioia, che vince il grido a Dio, di pace agli uomini, e tuona vittoriosamente l'altro grido, divino anch'esso, È risorto. Egli è detto il Redentore, il promesso Vincitore. Alleluja. E sono venti secoli. Verranno altri secoli. Porteranno ancora il festoso annunzio: è Risorto. La tomba è vuota. Ma il Risorto riempie il mondo, anche se le tenebre congiurano contro la luce, le tenebre che la luce non compresero. La respingono anche oggi le tenebre che contestano, che rinnegano per non sapere, per non vedere.

Sono ritornati i tempi primi, quando San Pietro richiamava alla verità gli smarriti di Israele, i negatori del paganesimo, gli apostati di tutti i tempi. I macchiati di tutti i tempi, rinnegatori della Fede, nemici della verità, gli esultatori dell'odio, gli ignoranti iniqui della carità. Quelli che considerano una felicità ogni salario iniquo. Hanno occhi avidi di donna adultera, insaziabili di peccato. Adescano le anime instabili: hanno il cuore abituato alla cupidigia: sono figli della maledizione. E San Pietro insiste: «noi invece siamo stati dotati di preziose supreme promesse per essere partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione che nel mondo dilaga a causa della concupiscenza ... e cercate di alimentare con la fede la virtù, con la virtù la conoscenza».

Che cosa, miei cari, dobbiamo conoscere mentre dilaga l'errore? La verità. Che cosa noi dobbiamo conquistare nel dilagare del vizio? La virtù. Che cosa dobbiamo noi alimentare in tanta animalesca fame di lussuria? La purezza della vita che sola, perché attinge il divino, sola è luce è forza insieme nel cammino della vita. È il richiamo pasquale mentre lanciamo in alto lo sguardo e il cuore a bearci della vittoria di Colui che può dire: io ho vinto il mondo, il mondo dell'uomo abietto, rinnegatore e codardo.

Carissimi, riascoltiamo la voce di San Pietro il quale, davanti ai vizi e alla perdizione di allora, ha fotografato i tempi nostri con precisione matematica: «Così anche fra noi ci sono falsi maestri, falsi profeti che inducono di frodo dannose fazioni e rinnegano quel Signore che li ha riscattati e attireranno su se stessi una pronta perdizione [...] e molti andranno dietro alle loro dissolutezze. (San Pietro: Il Lettera)».

Non vi pare una fotografia? Mi pare sì, e senza errare, che come venti secoli fa ancora oggi dalle tenebre piovono parole gonfie di sciocchezze e vuotaggini adescatrici con la concupiscenza della carne e con la dissolutezza. Purtroppo, fra gli adescati ci sono anche quelli che il Signore aveva scelti a cooperare con Lui alla redenzione del mondo. Purtroppo! In questa Pasqua noi vogliamo rinascere alla conoscenza, alla Fede, alla Speranza, alla Carità, alla virtù, alla pietà, riconoscere coraggiosamente al buon Dio che morì per noi, cancellando il peccato ai fedeli, risorse per farci partecipi alla rinascita che per i fedeli è nella gloria di Dio, per la quale siamo chiamati alla vita.

Risorgiamo. Avanti. Gloriosi combattenti senza spade fratricide, con la parola di Dio, con la verità di Dio, con la carità di Dio, nelle quali virtù noi manteniamo e glorifichiamo la nostra filiazione divina, perché se figli anche eredi. Figli di Dio. Eredi di Dio. Buona Pasqua!

#### VERGINITA'

Carissimi. Tanto è virtù la verginità che San Bernardo potè esclamare che la Vergine Madre, colei che ci ha dato il Redentore, nato Uomo per virtù di Spirito Santo, humilitate placuit, virginitate concepit, regalando al mondo l'aspettato delle genti, il Messia promesso, il Redentore, che i Profeti a piena e sicura voce, innanzi tempo, al mondo annunziarono. Concepì per la verginità, nella verginità, virtù che per luce vince il sole, perché Colui che dalla Vergine Madre è nato è il



Padre Minozzi a don Tito:

*[... ] Ma egli è nel suo lavoro diuturo, paziente, cosciente, amoroso, con tutte le lagrime che quel lavoro porta, con tutti i turbinii che lo accompagnano. Ma il Signore è con lui. Lui è col Signore nel quale si confidava, al quale affida i progetti e le opere; perché don Giovanni persegue un solo ideale:*

**la gloria di Dio.**

[lettera del 15 marzo 1929]

*“Se non si soffre, non si edifica.  
E si soffre, perché è la sofferenza  
che vuole il Signore, venuto al mondo  
per la croce a beneficio dei crocifissori”*

sole eterno, autore e creatore del sole che ci illumina e ci riscalda, solo riflesso dell'Eterno Sole: Dio.

La verginità è un dono di Dio, ma è un dono veramente divino perché Iddio si è fatto uomo nel seno di una Vergine, Vergine per eccellenza, tipo eterno di eterna verginità. Oggi si dice e si afferma che la verginità non è virtù, ma è detto male, perché l'affermazione è vinta dai motivi per i quali Iddio venne al mondo, scegliendo per nove mesi la sede della purezza, nel seno della Vergine tutta pura. E la virtù suprema è la purezza, la verginità, se Iddio questa ha scelto per venire al mondo come tutti gli uomini che Lui crea.

È obbrobrioso immaginare di poter togliere alla verginità l'aureola che le spetta, il titolo di virtù, ed eccelsa virtù. Fra la temerarietà di affermazioni aberranti noi restiamo con la Chiesa, quella veramente di Dio, quella dalla quale e nella quale squilla la voce di Dio attraverso l'annuncio angelico, nella voce dell'eterno Poeta: Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, esaltata perché nel ventre tuo si raccese l'amore da cui è germinato questo Fiore.

Il Fiore eterno di cui nessuna misura è giusta, se il Fiore è l'eterno Iddio; nessun profumo può eguagliarlo, perché è il Fiore che dal cielo scende e si innesta con il profumo della Vergine, tutta pura e tutta santa. E santi sono quanti, attratti da tanta altezza, da così alta e profonda sublimità, accettano il dono divino e vivono la verginità che è la virtù divina, davanti alla quale si sono prostrati anche i pagani. La virtù che ha avuto da Dante una sublimità di parola che pare ispirata. La voce della poesia più vera che ha creato i Santi. E i Santi veri, quelli che della verginità si sono riempiti e con coraggio hanno difeso un così caro, dolce, profumato fiore che è capace di anticiparci il paradiso in terra.

E il canto della Vergine pura, è un canto universale che va ascoltato e compreso solo da chi si immerge nel vasto mare, per quanto l'uomo può, che dal cielo si è trasferito in terra per riaccendere la luce del senso spento, per darci il fuoco che riscalda, e crea la santità delle anime che a Dio si sposano in sublime annientamento, in generosa rinuncia ad ogni altro affetto, che non sia solo per Iddio, eterno amore, infinito amore che la verginità sola può comprendere, vuota e vergine di ogni aspirazione, che non sia Dio, Dio solo.

Linguaggio duro, che i più non comprendono perché senz'ali per volare in alto, per sentire e gustare il vero sposalizio che possono vivere e gustare i soli puri, per cui nel discorso eterno della montagna abbiamo sentito come prima beatitudine, come base e radice di amore: Beati i puri perché vedranno Iddio. San Paolo è chiaro Non parla contro il

matrimonio, che è istituzione divina, ma ha esaltato la verginità come virtù, per lui e per i santi di Dio, superiore non contro il matrimonio, ma virtù che assicura più del matrimonio casto, la salvezza. San Paolo è chiaro chiaro. Come sono chiari tutti i Santi, e sono tanti Santi, che hanno sciolto l'inno giocondo ed entusiasta alla verginità, ai vergini, agli eroi della verginità per la cui difesa hanno subito il martirio. Quanti? Chi li può contare? Anche noi partecipiamo a questo inno omaggio alla virtù dei Santi. E in questo mese di maggio preghiamo la Vergine Immacolata perché riaccenda nei cuori la virtù sua. Rifiorisca essa intemerata e santa oggi che è così vulnerata anche da chi l'ha giurata ai piedi dell'altare.

Preghiamo sapendo per dura e mortificante esperienza che la mancanza di fede dilaga



Don Minozzi con i primi Discepoli (don Tito in basso a destra)

oggi proprio per lo scempio che si commette contro la purezza a sostegno di una lussuria che non ha riscontri nella storia. Preghiamo. Respiriamo ancora l'olezzo celeste della beata verginità che sola sarà medicina al rifiorire della Fede. Ave, Maria, piena di grazia.

## SCIUGLIAMO I VINCOLI DEI PECCATI

“*Sciogli, Signore, i vincoli dei nostri peccati, allontana i castighi per i peccati meritati.*”

(Liturgia quaresimale).

Carissimi. Siamo nei giorni santi. È il tempo del risveglio. Il tempo della meditazione, il tempo della penitenza (non mi guardate male) il tempo della metanoia cioè del cambiamento. Chi aderisce a Dio, aderisce e vive lo spirito di Dio. Noi siamo membra di Dio, popolo di Dio. Diventiamo membra di meretrice, quando aderiamo al peccato.

Ecco la quaresima con i suoi richiami a vincere la parte morbosa. È la voce di Cristo che ci incita al ravvedimento, al rinnovamento, alla rinuncia al peccato. È Lui che parla. È Lui che chiama e richiama. È Lui che vuole il nostro ritorno alla verità, alla virtù, all'amore che vivono solo al giardino ove il giardiniere è Cristo Redentore, morto per noi.


E guai a noi se passando non Lo fermiamo, non ci lasciamo fermare da Lui. Ascoltiamo S. Agostino che conobbe il peccato, ne visse l'avvilimento. Ma una volta che lo ebbe ascoltato, lo ebbe fermato, nel suo cuore e nella sua mente, ha esclamato per sé e per il nostro insegnamento: temo Dio che passa. Temiamo, perché Gesù non passi invano e ci lasci nel laccio del male, del peccato impuro. Rinnoviamoci. Noi siamo uomini. Noi siamo cristiani. Noi siamo italiani. Ascoltiamo la liturgia quaresimale. Detestiamo il peccato. Allontaniamoci dal male. Comportiamoci come figli di Dio. Onoreremo anche l'Italia, che ha bisogno di cittadini degni che si comportino dignitosamente nella vita pubblica, e diano esempio di vita cristiana, perché questa nostra patria ha civiltà cristiana. Iddio vi benedica e vi illumini per il bene di ciascuno e di tutti insieme, affratellati nello spirito gagliardo dei Fondatori nostri, spirito di cristianesimo vissuto.

“*Se non si soffre, non si edifica.  
E si soffre, perché è la sofferenza  
che vuole il Signore, venuto al mondo  
per la croce a beneficio dei crocifissori*”

*Uomo di fede, sacerdote,  
spese la sua vita a servizio  
di Dio e dei poveri,  
associato, fin dal 1922, a  
P. Giovanni Semeria e  
P. Giovanni Minozzi  
nell'esercizio di carità,  
continuato nel lavoro  
e nel sacrificio a favore  
degli Orfani di guerra e  
delle popolazioni della  
più umile Italia.  
Successe a Padre Minozzi  
come Superiore Generale,  
edificando con guida di  
esempio e di parola  
l'Opera Nazionale per il  
Mezzogiorno d'Italia e  
la Famiglia dei Discepoli.*



# *Padre Tito Pasquali*



**NOI**  
***DOBBIAMO RISPECCHIARE***  
**TANTA UMILE**  
***SEMPlicitÀ***  
**LAVORANDO**  
***SEMPRE PER DIO.***